

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent



Anno CLX n. 151 (48.475)

Città del Vaticano

domenica 5 luglio 2020

L'agenzia dell'Onu chiede risposte più efficaci perché la pandemia non è finita

L'Oms ai governi: «Basta ignorare i dati»

GINEVRA, 4. «I governi devono svegliarsi e guardare le cifre, non ignorare quello che dicono i dati. La pandemia non è finita. Occorre continuare a combattere tutti insieme». Queste le parole pronunciate ieri dal responsabile dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) per le emergenze sanitarie, Michael Ryan, che ha chiesto ai governi risposte più efficaci. Il mondo rischia di vivere una crisi ancor peggiore se non inverte la rotta: gli ultimi sette giorni, da un punto di vista globale, sono stati i peggiori dall'inizio della pandemia con oltre 160.000 contagi al giorno.

«L'Oms capisce benissimo che molti paesi vogliono rimettere in scacco le loro economie» ha detto Ryan. «Ma questo non può essere fatto ignorando la realtà. La pandemia non scomparirà come per magia». Ieri l'America latina ha raggiunto l'Europa per numero di contagi da coronavirus con più di 2,7 milioni di casi, anche se il Vecchio continente resta al primo posto per numero di morti, stando ai dati dell'Oms. Tuttavia – ha sottolineato ancora Ryan – queste cifre sono piuttosto aleatorie, nel senso che non debbono essere seguite alla lettera: ogni paese ha i propri protocolli sanitari e quindi ha metodi e mezzi diversi per il rilevamento dei casi.

L'Oms sottolinea anche l'importanza di tenere conto dei mutamenti del virus. Già qualche settimana fa

era circolata la notizia dello studio di un nuovo ceppo più contagioso di Sars-Cov-2; un team internazionale di ricercatori ha dimostrato che questa variante del coronavirus «ha migliorato la capacità del virus di infettare le cellule umane e l'ha aiutato a diventare il ceppo dominante che circola oggi nel mondo». Per far fronte all'emergenza, la Commissione europea ha autorizzato il medicinale Remdesivir per il trattamento contro covid-19. L'autorizzazione ha seguito una procedura accelerata ed è giunta una settimana dopo la raccomandazione dell'Agenzia europea per i medicinali (Ema) e l'approvazione da parte degli Stati membri.

Intanto, continua la ricerca di un vaccino. «Sono già 17 i candidati vaccini contro il covid-19 per i quali sono in corso trial clinici, ovvero studi sull'uomo di fase 1, 2 o 3. Siamo molto incoraggiati da questo e

dalla collaborazione e trasparenza mostrata dal mondo della ricerca» ha detto Ana Maria Henao Restrepo, specialista dell'Oms. «La pipeline è molto ricca, perché abbiamo circa 150 candidati vaccini, che si stanno muovendo verso gli studi clinici». «C'è il vaccino di Oxford, di cui si è scritto molto e che si sta muovendo verso la fase 3, ma abbiamo anche altri 5 prodotti in fase 2 di ricerca. Si tratta di vaccini che adottano approcci differenti, ovvero a vettore virale, a mRNA, a Dna e proteici» ha spiegato l'esperta illustrando i dati.

«Bisogna dire che è emersa in questi giorni l'esigenza di procedere con rapidità, ma anche con rigore, per dimostrare sicurezza ed efficacia dei candidati vaccini» ha sottolineato Soumya Swaminathan, Chief Scientist dell'Oms.



Controlli anti-covid nello stato di Rio de Janeiro (Afp)

ALL'INTERNO

A colloquio con Gabriele Ferreri presidente dell'Angi

L'innovazione a servizio dell'istruzione

SILVIA CAMISASCA A PAGINA 2

La multiforme meccanica comunicativa di Jean Cocteau

Tracce di genio disseminate ovunque

ROBERTO ROSANO A PAGINA 4

La natura nei diari di Henry D. Thoreau

Io cammino da solo

SERGIO VALZANIA A PAGINA 5

L'avventura della fede

Un italiano fra gli Uroni

GENEROSO D'AGNESE A PAGINA 6

Messaggio del patriarca Bartolomeo a Papa Francesco

La Chiesa "ospedale" delle anime e dei corpi

PAGINA 8

PUNTI DI RESISTENZA

Il calcio sociale al quartiere Corviale di Roma

MARINA PICONE A PAGINA 4

Appello di Caritas Internationalis

Due milioni di persone alla fame in Burkina Faso

OUAGADOUGOU, 4. Caritas Internationalis ha lanciato un appello di emergenza per la crisi dimenticata in Burkina Faso, dove oltre due milioni di persone rischiano di morire di fame nei prossimi mesi. Secondo quanto reso noto da Caritas Burkina Faso, se non verrà fornito alcun aiuto per far fronte alla grave crisi, tra luglio e agosto, centinaia di migliaia di burkinabè non avranno né cibo, né acqua, né un rifugio adeguato.

Il Paese dell'Africa occidentale – spiega la Caritas – è divenuto l'epicentro di un drammatico conflitto regionale, che ha costretto più di un milione di persone ad abbandonare le proprie case. Si tratta di una delle ondate di sfollati interni in più rapida evoluzione nel mondo. La popolazione è, inoltre, particolarmente esposta ai cambiamenti climatici estremi, come inondazioni, siccità e invasioni da cavallette. La crisi alimentare di solito si verifica nella regione sub-sahariana tra giugno e settembre, ma nel 2020 le persone colpite dalla gravissima carenza di cibo sono tre volte di più rispetto allo scorso anno.

«Il mondo ha dimenticato la crisi nel Sahel», afferma il direttore della Caritas Burkina Faso, padre Constantin Sere. «Paesi come il Burkina Faso – spiega – si trovano ad affrontare una serie di sfide e senza aiuto per sopravvivere alla grave crisi le persone soffriranno terribilmente». Gli sfollati interni non hanno accesso ai generi alimentari, né all'acqua, essenziale sia per bere che per l'igiene personale, ha aggiunto. Con l'avvicinarsi della stagione delle piogge – fa notare Padre Sere – le condizioni degli sfollati si fanno ancora più critiche, in quanto la maggior parte di loro non ha riparo adeguato per affrontare le tempeste, i forti venti e le inondazioni, che si susseguiranno nei prossimi tre o cinque mesi.



Anche le violenze nel Paese non accennano a diminuire. «Nonostante l'impegno da parte dello Stato, i gruppi armati continuano a seminare terrore e a spezzare delle vite» riferisce ancora padre Sere. Da circa quattro anni, i gruppi armati che operano lungo il confine settentrionale e nell'est del Burkina Faso continuano a uccidere e a terrorizzare i cittadini, causando una grave instabilità in tutto il Paese.

Per fronteggiare la crisi, Caritas ha quindi avviato un progetto di 600.000 euro per fornire agli sfollati e alle famiglie che li ospitano aiuti alimentari e un contributo economico fino alla fine di ottobre 2020. Il progetto, che mira a sostenere circa

50 mila persone, si concentrerà principalmente nelle diocesi di Kaya, Fada N'Gourma, Nouna e Dedougou. I pacchi viveri offerti a circa 1.500 famiglie, conterranno cibo sufficiente per un mese.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha annoverato tra i Membri del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani l'Eminentissimo Cardinale Joseph William Tobin, Arcivescovo di Newark; e gli Eccellentissimi Monsignor Mario Grech, Vescovo emerito di Gozo e Pro-Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi; Paulo Cesar Costa, Vescovo di São Carlos; Paul Rouhana, Vescovo titolare di Antardaco e Ausiliare di Joubbé, Sarba e Jounich dei Maroniti; e Richard Kuuia Baawob, Vescovo di Wa.

Sua Santità ha annoverato tra i Consulenti dello stesso Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani gli Eccellentissimi Monsignor: Giacomo Morandi, Arcivescovo titolare di Cerveteri e Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede, e Giorgio Demetrio Gallaro, Arcivescovo, Vescovo emerito di Piava degli Albanesi e Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali.

Il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico in Gran Bretagna Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Claudio Gugerotti, Arcivescovo titolare di Ravello, finora Nunzio Apostolico in Ucraina.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Córdoba (Messico), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Eduardo Porfirio Patiño Leal. Gli succede Sua Eccellenza Monsignor Eduardo Cirilo Carmoña Ortega, C.O.R.C., finora Vescovo Coadiutore della medesima Diocesi.

È morto il frate cappuccino Francis Nadeem punto di riferimento del dialogo interreligioso in Pakistan

Un uomo di Dio

di PAOLO AFFATATO

Essere un "uomo di Dio" significa essere pronto al dialogo e all'ascolto, provare rispetto ed empatia, promuovere pace, riconciliazione e armonia nelle relazioni umane, tra persone di culture e religioni differenti. È questa l'eredità di padre Francis Nadeem, frate cappuccino morto ieri, 3 luglio, in Pakistan, all'età di 65 anni, dopo il lungo calvario della dialisi e un attacco cardiaco. Nadeem, che viveva a Lahore, capoluogo del Punjab, era provinciale dei cappuccini nella "terra dei puri" e, dato il suo prezioso impegno nel campo dei rapporti con leader e comunità di altre fedi, era stato chiamato dai vescovi a coordinare la Commissione episcopale per il dialogo interreligioso e l'ecumenismo. Nelle moschee e nelle madrase era di casa e numerosi responsabili religiosi islamici ne hanno apprezzato la mitezza, la pazienza, la disponibilità, la fede pura e genuina, lo spirito francescano di «speranza certa e carità perfetta». La sua opera e presenza sono state oltremodo utili per la società pakistana, contagiata dal virus del fanatismo e scossa dalle subdole correnti dell'odio e della violenza religiosa.

Francis Nadeem faceva parte della pattuglia di circa seicento francescani, tra uomini e donne, religiosi, suore e laici, che in Pakistan vivono "lo spirito di Assisi", sinonimo di accoglienza verso ogni uomo. La loro presenza – eredità delle missioni avviate nel subcontinente dai frati cappuccini verso la fine del XIX secolo – si caratterizza con l'impegno per la giustizia e la pace. Il che significa offrire, spesso nel silenzio, costante supporto a quanti soffrono per discriminazioni, ingiustizie, persecuzioni, povertà. I francescani, amava dire il sacerdote, «mettono in pratica il Vangelo e vivono la cultura e lo spirito della misericordia che è un valore comune per islam e cristianesimo». Questo annuncio non era solo verbale ma era la vita stessa del frate: lo testimonia l'esperienza di autentica amicizia che Nadeem coltivava con Shafaat Rasool, leader di una comunità sufi in Pakistan. Era una relazione solida e intensa che travalicava i confini della diversa fede per andare alle radici della comune umanità. Oggi Rasool spiega a



Padre Nadeem (a sinistra) con il suo amico Shafaat Rasool leader di una comunità sufi

«L'Osservatore Romano», ricordando padre Francis con commozione: «La nostra amicizia era fondata sulla convinzione che l'esperienza mistica, sia essa di segno cristiano, musulmano o di un altro credo, unisce nel desiderare e promuovere la pace, valore supremo universale, perché "pace" è il nome di Dio».

Per entrambi, racconta, esiste un evento che, nella storia, costituisce un riferimento principe e che, *mutatis mutandis*, rappresentava plasticamente la loro relazione: l'incontro tra Francesco di Assisi e il sultano Malik al-Kamil, avvenuto a Damietta, in Egitto, nel 1219, mentre era in corso la quinta crociata: «I protagonisti di allora rispinsero ogni logica di sopraffazione, scegliendo l'esperienza dell'incontro, riconoscendo nell'altro non un nemico da eliminare, ma una persona da ascoltare e accogliere». L'amicizia tra il frate e l'imam, in una terra ferita dall'estremismo e dall'odio religioso, è stato un seme gettato in un terreno a volte fertile,

a volte spinoso: «Il nostro comune impegno nel dialogo tra fedi, inteso come relazione tra uomini di preghiera e come potente strumento di pace, prova che in Pakistan una società armonica, rispettosa e tollerante è una realtà possibile», rileva Rasool. Francis «è sempre stato molto umile e paziente con me. Il nostro rapporto si è gradualmente consolidato con il dialogo e la reciproca frequentazione. Grazie alla sua umiltà e pazienza è diventato un'autentica amicizia, basata sulla spiritualità. Così abbiamo iniziato a lavorare insieme per il dialogo interreligioso. Per anni siamo stati fianco a fianco in quest'opera, per costruire il bene comune del paese», sottolinea commosso.

Da vent'anni Nadeem aveva avviato a Lahore un Comitato per il dialogo interreligioso che ha riunito rappresentanti cristiani di altre confessioni, organizzando meeting, eventi culturali, incontri di preghiera, gesti concreti di vicinanza tra credenti e leader religiosi di diverse fedi. Nel 2006 il frate cappuccino ha ricevuto, per quest'opera meritoria, il Pakistan Civil Award ed è poi stato chiamato dai vescovi a continuare in questo impegno. Negli anni ha creato una rete virtuosa di persone, istituti cristiani e scuole coraniche (le cosiddette madrase), centri culturali e associazioni che si riconoscono in un messaggio di pace e di armonia. Il fine di questo network è disinnescare l'odio, la violenza e i pregiudizi circolanti nella società pakistana, promuovendo dialogo, rispetto e accoglienza tra i musulmani (che in Pakistan sono il 90 per cento dei duecento milioni di abitanti) e le minoranze religiose cristiane e indu.

Era divenuto frate francescano già a vent'anni Francis Nadeem, ascoltando la chiamata di Dio a seguire le orme del Poverello di Assisi. I confratelli lo hanno ben presto apprezzato e scelto come vice-provinciale per due mandati triennali, poi come provinciale per altri due (l'ultimo era iniziato nel 2017), fidandosi del suo «buon governo», della sua umiltà, della sua capacità di ascolto e mediazione, del suo spirito evangelico di vero francescano, di un cuore pacificato e ricolmo della grazia di Dio.

Ma chiede prudenza a causa del rialzo dei contagi e dei morti per coronavirus

A colloquio con Gabriele Ferrieri, presidente dell'Angi

Boris Johnson pronto ad allentare le restrizioni

L'innovazione a servizio dell'istruzione

LONDRA, 4. La Gran Bretagna si prepara a uscire dall'emergenza coronavirus allentando le restrizioni. Il premier Boris Johnson ha rivolto ieri un appello ai compatrioti a «comportarsi responsabilmente in vista della prossima tappa della fase 2» dell'emergenza coronavirus destinata a culminare nella riapertura di cinema, parrucchieri, hotel, ristoranti e pub. Un passo in avanti, preannunciato da settimane, che il premier britannico ha evocato in tono positivo durante un filo diretto a Lbc Radio. Johnson ha lanciato un monito alla prudenza «per agire in modo sicuro e sensato».

Resta pesante, rispetto alle medie attuali europee, il conteggio dei morti da coronavirus nel Regno Unito, con altri 137 decessi censiti nelle ultime 24 ore contro gli 89 di due giorni fa, secondo i dati del ministero della Sanità. La somma totale dei decessi certificati col tampone supera ora nel Paese quota 44.000; mentre quella dei contagi diagnosticati accentua la tendenza verso il calo (pico minimo di 244 da ieri), con tasso nazionale d'infezione Rt stabile sotto la soglia di sicurezza 1 (a 0,7-0,9). Si conferma peraltro il bilancio pesantissimo di vittime del virus nelle case di riposo: circa 20.000 solo fra gli ospiti d'Inghilterra e Galles tra marzo e giugno (30.000 di morti



Il premier britannico Boris Johnson (Afp)

in eccesso rispetto al 2019 contando anche altre cause). Mentre prosegue l'impenettabilità dei test, saliti ormai a livello da record europeo con un totale che oltrepassa i 10 milioni dall'inizio della pandemia (oltre 200.000 nelle 24 ore).

La situazione torna a essere critica anche in Spagna. Il Paese ha registrato ieri 17 morti per coronavirus; il numero di vittime più alto dal 19 giugno scorso. Lo riferisce il ministero della Salute spagnolo. Due giorni fa erano stati dichiarati solo 5 morti e l'epidemiologo capo del ministero, Fernando Simon, aveva sottolineato che in una settimana si erano registrati solo 24 decessi.

Intanto oggi la Generalitat catalana ha deciso di mettere in quarantena nelle loro case gli abitanti di 38 piccoli comuni della provincia di Segrià, che contano circa 209.000 persone, a partire da mezzogiorno.

Torna la paura anche in Italia. Il Veneto ha visto risalire il rischio da basso ad elevato. Una nuova ordinanza restrittiva verrà presentata la prossima settimana, ha annunciato il Governatore Zaia, alla luce dei «comportamenti sconsiderati di troppe persone». Tra le misure, anche il ricovero coatto per chi rifiuta le cure. All'ultimo rilevamento, 223 nuovi casi in Italia; 15 le vittime.

di SILVIA CAMISASCA

L'Angi - Associazione nazionale giovani innovatori - in quanto prima organizzazione nazionale no profit interamente dedicata al mondo dell'innovazione, in questa particolare fase di emergenza, in cui i ragazzi non possono frequentare scuole e università, scende in campo a fianco delle maggiori istituzioni nazionali e internazionali (tra cui il Parlamento e la Commissione europea), a sostegno delle giovani generazioni, in particolare, per diffondere e promuovere la cultura digitale.

«Ci stiamo impegnando per portare all'attenzione dei nostri partner accademici ed istituzionali le voci dei ragazzi, alle prese con metodi e forme di apprendimento mai sperimentati - spiega Gabriele Ferrieri, economista, esperto di innovazione legislativa e digitale, nonché Ambasciatore della pace per l'Unesco - così come abbiamo attivato, con il Cnr e la Presidenza del Consiglio, campagne di raccolta fondi da destinare al comparto sanitario».

In questi giorni avete presentato un pacchetto di provvedimenti e proposte - il Decreto commissioni - destinato al governo a supporto del comparto produttivo ed industriale del paese. Qui un ampio capitolo è riservato agli strumenti per agevolare l'alfabetizzazione digitale, a ridurre il divario formativo e ad accelerare nuovi modelli di occupazione, come il lavoro agile.

Riteniamo fondamentale, in questa fase, promuovere una serie di campagne che coinvolgano la comunità, per evitare disorientamento nei cittadini. Per questo, abbiamo sottoscritto le campagne "Solidarietà digitale" e "#Distanziamuniti", promosse dal governo e dal ministero dell'Innovazione, così come, grazie alla nostra vasta rete di relazioni sul territorio, abbiamo dato corso a una serie di programmi di approfondimento giuridistici e radiofonici, rivolti a cittadini, imprese, studenti, per comunicare informazioni dirette e mirate sulle iniziative delle autorità locali, delle associazioni, dei presidi scolastici, dei centri di aiuto e di tutti coloro che sono impegnati nell'emergenza. Infine, con il contributo del nostro comitato scientifico, abbiamo lanciato settimanalmente sui nostri canali delle pillole video formative sul tema innovazione, per essere, seppur in via telematica, il più possibile vicini ai lavoratori.

Quali punti caratterizzano il Decreto commissioni in merito al rinnovamento della didattica? Quale è il vostro punto di vista sulla delicata questione della formazione?

Lo scorso ottobre, ben prima dell'interruzione dovuta alla crisi sanitaria, consapevoli delle lacune del sistema scolastico, e più in generale, del paese, in materia digitale, abbiamo proposto una mappatura, a livello nazionale, per superare il problema dell'alfabetizzazione informatica: da una recente indagine è, infatti, emerso che il 76 per cento degli alunni delle scuole primaria e secondaria di primo grado non dispone di dotazioni informatiche e connessione adeguate alla didattica a distanza. Abbiamo, inoltre, proposto nel Manifesto europeo per l'innovazione, lanciato nel 2019, la necessità di creare un unico network universitario europeo che costruisca reti di conoscenze diffuse e accessibili a tutti, con equiparazione di competenze certificate in tutti i paesi Ue. Costituirebbe il primo passo concreto nell'unificazione di un percorso di istruzione europeo destinato alle future generazioni, a tutti coloro che nei domani si affaceranno al mondo del lavoro, consentendo l'inclusione occupazionale e parità di opportunità per lo sviluppo di una società coesa e dinamica. È importante individuare strumenti che garantiscano un interscambio

costante che tuteli lavoratori e studenti.

Attraverso quali canali si recupererebbero le necessarie risorse?

Queste iniziative possono essere finanziate in occasione della riprogrammazione del prossimo bilancio Ue 2019/2024, destinando maggiori risorse al fondo europeo per l'innovazione. E come specificato nel Decreto commissioni, riteniamo necessario attuare il Piano nazionale scuola digitale, adottare il libro di testo digitale, rafforzare, sui canali dedicati ai giovani, la diffusione della cultura digitale con una serie di approfondimenti e introdurre campagne di comunicazione dedicate ai temi del digitale verso i target anagrafici della scuola primaria, per educare all'uso consapevole e dosato delle nuove tecnologie.

Che futuro prevede per il comparto scolastico italiano?

L'interrogativo che si pongono professori, studenti e genitori è cosa accadrà a settembre con l'inizio del nuovo anno. Per la didattica, con il decreto legge del 6 aprile, si ipotizza la ripresa già dai primi di settembre per tutti gli alunni, in modo che, nelle prime due o tre settimane, gli insegnanti abbiano l'opportunità di verificare le conoscenze che non si ha avuto modo di approfondire e di cui è venuto meno il riscontro sul "campo". Prima di qualsiasi ipotesi sull'assetto scolastico dell'autunno, l'attenzione dei presidi e di tutto il corpo docente si concentra sulle modalità con cui traghettare gli alunni al periodo estivo, tenuto conto che, già dai primi di marzo, la frequenza in aula è stata bruscamente interrotta e sostituita con la didattica a distanza: una forma di insegnamento non accessibile a tutti e che occorre scongiurare che diventi esclusiva di parte dei nostri bambini e adolescenti. Un grande esperimento, ma anche una sfida impegnativa.

È, di certo, un notevole banco di prova, non solo per l'intero mondo scolastico, ma per tutto il nostro modello educativo e di welfare.

Nonostante la risposta repentina da parte del ministero dell'Istruzione e del ministero dell'Università e della ricerca, ricordando anche la straordinaria emergenza, che inevitabilmente ci ha colto impreparati, la didattica ha evidenziato storiche lacune, con oltre il 20 per cento dei giovani che, non avendo accesso a connessioni internet, non sono in condizioni di seguire le lezioni e partecipare alle attività scolastiche. Lo stesso comparto docente, seppur motivato a seguire le direttive ministeriali, mostra difficoltà nell'organizzazione e nella pianificazione delle lezioni. Poiché, d'altro canto, la dimensione della questione è internazionale, un confronto tra i ministri dell'Istruzione dell'Unione europea sarebbe utile ad individuare soluzioni condivise per affrontare la riapertura delle scuole e investire in piattaforme telematiche, così da affiancare adeguatamente studenti e famiglie nel percorso formativo.

Molte delle nostre abitudini subiranno delle variazioni, i nostri gesti quotidiani cambieranno, e cambieranno anche tra i nostri ragazzi, nelle aule e in tutti gli ambienti di ritrovo. Questo - ovviamente - nell'ottica di conservare le buone pratiche per limitare la diffusione della pandemia.

A loro occorre trasmettere l'importanza del patrimonio culturale, valoriale, turistico, economico e sociale del nostro paese: un paese che vanta numerose eccellenze in tutti i campi, ma, soprattutto, radici saldamente legate al territorio e alla comunità. Da qui dovranno ripartire, uniti, per riprendere a condividere spazi e riti collettivi. E avviare, contemporaneamente, un solido piano di rilancio dei programmi educativi e di ricerca, per un vero New Deal dell'istruzione e della formazione.

L'Fmi soddisfatto delle misure adottate dalla Serbia

BELGRADO, 4. Il Fondo monetario internazionale (Fmi) è soddisfatto dei risultati economici raggiunti dalla Serbia per far fronte alle conseguenze della pandemia. È quanto ha manifestato, ieri, al termine di dieci giorni di colloqui in videocollegamento con le autorità serbe. Il Fmi ha dato, difatti, una valutazione positiva del pacchetto di misure economiche e finanziarie adottato tempestivamente dal governo di Belgrado per rispondere alla crisi causata da covid-19.

Il capo della delegazione Fmi, Jan Kees Martijn, ha parlato di colloqui costruttivi centrati sulla realizzazione dell'accordo relativo al Policy Coordination Instrument, un programma che si concluderà nel gennaio 2021. La pandemia ha avuto ripercussioni negative sull'economia della Serbia, ha osservato Martijn, anche se - fa notare - il Paese balcanico subirà conseguenze meno pesanti rispetto ad altre nazioni europee, con un calo del Pil del 3 per cento, rispetto al +4,2 per cento del 2019, con la prospettiva di un +6 per cento nel 2021.

È importante, ha sottolineato l'Fmi, proseguire con le riforme strutturali, in particolare nel campo dell'amministrazione fiscale, dell'occupazione nel settore pubblico, della riforma dei salari e delle aziende pubbliche e dello sviluppo del mercato dei capitali.

Merkel spinge per un accordo ma i paesi del Nord frenano Tensioni sul Recovery Fund

BERLINO, 4. Bruxelles e Berlino sono impegnate in una corsa contro il tempo per arrivare a un accordo sul Recovery Fund (il piano economico per la ripresa post pandemia), ma non tutti i protagonisti della complessa trattativa la pensano così.

A due settimane dall'atteso vertice dei leader Ue, che il 17 luglio si rivedranno a Bruxelles per la prima volta da febbraio ma senza giornalisti al seguito, il cancelliere tedesco Angela Merkel ha ribadito di voler raggiungere l'intesa «il più presto possibile».

Il cosiddetto "fronte del Nord" continua però la sua strenua opposizione e, guidato dal premier dei Paesi Bassi Mark Rutte, frena. Non c'è «tutta questa folle fretta di chiudere» ha detto il capo del governo dell'Aja. Uno scambio di battute a distanza in attesa dell'incontro che i due avranno a Berlino il 9 luglio. La strada verso il compromesso invocato anche ieri da Merkel appare quindi ancora in salita. Il cancelliere prevede che «servirà molta disponibilità da parte di tutti i Paesi» per riuscire a trovare la necessaria unanimità.

Il Recovery Fund, sottolineano fonti della presidenza di turno dell'Ue, dev'essere visto come una via per fare investimenti e rilanciare l'Europa intera a beneficio di tutti. Un'opportunità che pure i Paesi del gruppo di Visegrad (Ungheria, Polonia, Cechia e Slovacchia), solitamente molto critici nei confronti

dell'Ue, considerano interessante. Anche se vorrebbero ottenere qualche cosa in più - dicono gli analisti. Tuttavia, il punto nodale resta la condivisione del debito. «Non discutiamo se si debba aiutare ma come si debba aiutare» ha puntualizzato il ministro degli Esteri austriaco, Alexander Schallenberg, in visita alla Farnesina. In altre parole, il concetto è sempre quello: 500 miliardi di sovvenzioni a fondo perduto sono troppi. Nel tentativo di avvicinare le posizioni, il presidente del Consiglio europeo, Charles Michel, presenterà la prossima settimana una nuova proposta tesa ad andare incontro ai Paesi del Nord riducendo di qualche decina di miliardi, la dotazione del bilancio pluriennale Ue 2021-2027, a cui il Recovery Fund è legato.



Controlli all'ospedale di Sarajevo (Epa)

Blitz contro la pedopornografia Arresti in tutta Italia

ROMA, 4. Maxi operazione di contrasto alla pedopornografia in tutta Italia. Tre le persone arrestate dalla polizia postale nel corso di un blitz, coordinato dalla Procura di Torino, che ha smantellato una rete di pedopornografia online. Si tratta della più grande e complessa operazione di polizia degli ultimi anni.

La capillare attività di indagine - realizzata anche attraverso veri e propri pedinamenti virtuali - ha permesso di individuare una rete di pedofili italiani, che su una nota piattaforma di messaggistica istan-

teanea scambiavano materiale pedopornografico. Eseguite 50 perquisizioni e arresti in 15 regioni, per deontazione, diffusione e, in alcuni casi, produzione di materiale con immagini raccapriccianti di abusi su minori. Alcune delle vittime erano anche neonati.

L'indagine, che ha visto impegnati oltre 200 investigatori italiani, è stata svolta anche con la collaborazione del National Child Exploitation Coordination Center (Ncecc) canadese.

Turchia: condannati esponenti di Amnesty International

ISTANBUL, 4. Si è conclusa con una sentenza di condanna per «terrorismo», ieri a Istanbul, in Turchia, il processo a carico di undici ex responsabili di Amnesty International nel Paese.

I massimi vertici dell'organizzazione internazionale per la difesa dei diritti umani sono stati condannati in primo grado nel cosiddetto processo Buyukada, da un tribunale di Istanbul, per «terrorismo». Al suo ex presidente Taner Kilic sono stati inflitti 6 anni e 3 mesi per «associazione terroristica» e all'ex di-

rettrice Idil Eser 2 anni e un mese per «sostegno a un'organizzazione terroristica». Condannati anche altri due imputati. Mentre gli altri sette attivisti, fra cui due stranieri, il tedesco Peter Steudtner e lo svedese Ali Gharavi, sono stati assolti. Tutti e undici erano stati arrestati nel 2017, mentre stavano facendo una riunione nell'isola di Buyukada, al largo di Istanbul. Kilic rimase 14 mesi in cella e poi liberato su cauzione. Una sentenza «concertante», la definisce Amnesty, che parla di una «parodia di giustizia».

Cancellate molte celebrazioni per il 4 luglio

Sessantamila nuovi casi negli Stati Uniti

WASHINGTON, 4. Gli Stati Uniti celebrano oggi la festa nazionale, dopo aver fatto registrare ieri sera un nuovo numero record di infezioni da coronavirus. Per il terzo giorno consecutivo i nuovi contagi hanno oltrepassato la soglia delle 50.000 unità. Per la prima volta, secondo quanto riportato ieri sera dalla Johns Hopkins University, è stato superato anche il tetto giornaliero dei 60.000 casi in 24 ore, portando il dato complessivo dei casi di covid-19 nel Paese a quasi 2,8 milioni. Nelle ultime due settimane è stato segnato un incremento record dell'87 per cento dei casi giornalieri. I decessi totali, dopo l'ultimo bollettino quotidiano di 754 vittime, so-

no vicini alle 130.000 unità. La maggior parte dei fuochi protettivi per la festa del 4 luglio è stata cancellata nelle grandi città e nei piccoli centri rurali americani per il timore di assembramenti che aggravino la pandemia.

Mentre il presidente Donald Trump continua a motivare il boom di casi con il fatto che gli Usa fanno più test di qualsiasi altro Paese, consolandosi con la «grande notizia» che «il tasso di mortalità sta calando» e che sono colpite «persone più giovani, che guariscono più facilmente e più velocemente», le autorità sanitarie nazionali temono che la situazione possa precipitare e andare fuori controllo.

Ormai sono una quarantina gli Stati Usa che vedono la curva dei contagi continuare a progredire verso l'alto. In alcuni di questi sono state reintrodotte misure di distanziamento sociale ed è stato reso obbligatorio l'uso della mascherina nei luoghi pubblici. Lo stato più colpito è la Florida, dove ieri si sono registrati 10.109 nuovi contagi, dove ieri è morto un undicenne (la vittima più giovane nel Sunshine). Miami ha proclamato il coprifuoco notturno, revocando la riapertura delle strutture di intrattenimento e obbligando i clienti dei ristoranti ad indossare la mascherina, togliendola

solo per mangiare. Chiuse per il weekend dell'Independence Day anche molte spiagge lungo tutta la costa. Come in California, dove sono sotto lockdown 19 delle 58 contee. Il sindaco di Chicago ha imposto una quarantena di 14 giorni per le persone che arrivano da Stati con numeri crescenti di covid-19, seguendo l'esempio di New York, New Jersey e Connecticut. In Texas il governatore repubblicano Greg Abbott, stretto alleato di Trump, ha reso obbligatoria la mascherina negli spazi pubblici delle contee con 90 o più casi di coronavirus, vietato i raduni con oltre 10 persone e ripristinato il distanziamento sociale di due metri. La Georgia ha segnato un proprio record con 3.472 casi giornalieri.

Per far fronte al picco di contagi negli Usa, Facebook e Instagram riorderanno agli utenti di indossare la mascherina. I social hanno annunciato che in cima alle due applicazioni comparirà un messaggio per invitare a coprire naso e bocca, così da prevenire la diffusione del virus. «Con l'aumento dei casi di covid-19 negli Usa, stiamo mettendo un avviso in cima a Facebook e Instagram per ricordare a tutti di indossare le mascherine», ha spiegato Facebook in una nota.



Circa 75.000 persone costrette ad abbandonare le proprie case

Emergenza alluvioni in Giappone

TOKYO, 4. Emergenza in Giappone. Circa 75.000 persone sono state evacuate a Kumamoto e Kagoshima sull'isola di Kyushu, nel Giappone occidentale, a causa di inondazioni e smottamenti dovute a violente piogge. Decine di persone sono rimaste senza casa, almeno 13 dispersi. Si segnalano anche due morti. L'agenzia meteorologica nazionale ha emesso il massimo livello di allerta. Le riprese televisive mostrano veicoli immersi nei parcheggi vicino a un fiume esondato, e perfino alcuni ponti sarebbero stati spazzati via. Le autorità locali hanno chiesto aiuto alle truppe militari per le operazioni

di soccorso. Sospesi i servizi ferroviari, compreso il treno-proiettile Shinkansen.

Secondo i media locali, le due persone morte sono state sepolte da una frana a Kumamoto. Le inondazioni nell'area sono state provocate dall'esondazione del fiume Kuma. Durante una riunione d'emergenza, il premier Shinzo Abe ha annunciato l'invio nella zona di romba soldati. Tutti i reparti della protezione civile sono stati allertati. Nuove misure dovrebbero essere annunciate nelle prossime ore.

Trump attacca i dimostranti e difende la polizia

WASHINGTON, 4. Nel piano della campagna elettorale, il presidente Donald Trump torna a lanciare il suo messaggio «legge e ordine». «Siamo con la polizia e la abolimento mai».

In un discorso dal Monte Rushmore, ieri, alla vigilia del 4 luglio, il presidente degli Stati Uniti è tornato ad attaccare quanti nelle ultime settimane stanno portando avanti la campagna per abbattere statue e monumenti considerati «razzisti» o «imperialisti», nell'ambito delle proteste iniziate a fine maggio dopo l'uccisione dell'africano-geo George Floyd da parte di un agente bianco a Minneapolis.

«La nostra nazione sta assistendo ad una campagna spietata per cancellare la nostra storia, diffamare i nostri eroi, cancellare i nostri valori e indottrinare i nostri figli» ha detto Trump, secondo il quale «quelli che cercano di cancellare l'eredità degli Stati Uniti hanno l'obiettivo di far dimenticare agli americani l'orgoglio e la grande dignità».

Nel suo discorso di 40 minuti sotto al monumento in South Dakota che raffigura i volti di quattro presidenti americani, Trump ha denunciato ancora quanti «vogliono abbattere le nostre convinzioni, la nostra cultura e identità che hanno reso l'America la società più forte e tollerante nella storia» del genere umano.

«Il Monte Rushmore» ha assicurato «resterà per sempre come tributo eterno ai nostri antenati ed alla nostra libertà». Quindi il presidente ha annunciato che al più presto firmerà un ordine esecutivo per innalzare «un nuovo monumento ai giganti del nostro passato», un parco che sarà chiamato «Giardino nazionale degli eroi americani».

Brasile oltre il milione e mezzo di infetti

L'America Latina raggiunge l'Europa nella graduatoria dei contagi



Indigeni brasiliani con le mascherine anti-covid (Afp)

BRASILIA, 4. L'America Latina ha raggiunto l'Europa in termini di numero di infezioni e decessi per cause riconducibili al covid-19. Secondo i dati della Johns Hopkins University, in America Latina sono stati registrati finora 2.730.037 casi, mentre l'Europa, secondo le statistiche aggiornate dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), ha registrato 2.748.313 persone contagiate.

Il Brasile, sempre in testa tra i Paesi della regione, ha superato la soglia del milione e mezzo di casi. Ieri sera il ministero della Salute brasiliano ha reso noto che nelle ultime 24 ore sono stati registrati altri 1.290 morti e 42.223 nuovi casi di coronavirus, portando il totale rispettivamente a 63.174 vittime e a 1.539.081 contagi.

Il numero effettivo delle persone infette nel Paese sarebbe tra i sei e i dieci milioni, secondo una ricerca condotta in 133 città da uno studio dell'Università federale di Pelotas, nello Stato di Rio Grande do Sul. «Potrebbero esserci sei milioni, otto milioni, dieci milioni di casi», ha detto Pedro Hallal, uno dei responsabili della ricerca. Si tratta del lavoro su campo più esteso svolto finora sul covid-19. Il sondaggio, svolto insieme all'istituto statistico Ibope, è stato condotto a maggio e ripreso a giugno, quando si è osservata una crescita media dei contagi pari al 33

per cento. Parallelamente all'aumento dei casi è stata osservata anche una tendenza al ribasso del tasso di adesione alle misure di lockdown, passato da una media del 23,1 per cento a maggio al 18,9 per cento a giugno.

Lo stato brasiliano più colpito resta quello di San Paolo, con 310.702 casi e 15.694 decessi, seguito da quello di Rio de Janeiro, con 118.956 contagi e 10.500 morti. San Paolo, Rio de Janeiro e Brasilia hanno intanto iniziato ad allentare le restrizioni, nonostante i tassi di contagio continuino a salire.

Da oggi le chiese cattoliche di Rio de Janeiro torneranno a celebrare le messe in presenza di fedeli, con una serie di raccomandazioni elaborate dall'arcidiocesi locale. Potranno ricevere i fedeli solo quelle chiese che nel frattempo avranno eseguito una rigorosa sanificazione, oltre ad aver installato indicazioni con adesivi per l'ubicazione dei frequentatori abituali, che dovranno rispettare il distanziamento. All'interno delle chiese dovranno esserci persone preparate per l'assistenza durante le celebrazioni, rendendo disponibili gel alcolici e mascherine per i fedeli che non ne siano provvisti.

Anche ad Haiti il 12 luglio riprenderanno i servizi religiosi e il to agostino riapriranno le scuole. Lo ha twittato ieri il presidente Jovenel Moïse,

Il covid aumenta il rischio fame per l'Afghanistan e il Pakistan

KABUL, 4. Allarme delle ong per la minaccia della fame, aggravata dalla pandemia di covid-19, che incombe sulle popolazioni vulnerabili di Afghanistan e Pakistan già indebolite da conflitti, cambiamenti climatici e povertà. Mentre la crisi sanitaria nella regione si sta rapidamente intensificando con oltre 30.000 casi confermati in Afghanistan e oltre 200.000 registrati in Pakistan, diverse organizzazioni hanno chiesto uno sforzo ulteriore e immediato per assistere e proteggere donne, uomini e bambini.

«Quella di covid-19 è una crisi di lunga durata che necessita di una risposta integrata» ha dichiarato Simone Garroni, rappresentante delle ong. «Alla luce della fine dei blocchi e della difficoltà di garantire il distanziamento sociale, occorre favorire l'adozione di politiche chiare che considerino le conseguenze economiche e sanitarie della pandemia. Quanto sta accadendo in Pakistan è molto simile alla situazione vissuta in Europa nel mese di marzo» ha aggiunto. Le ong sottolineano che in Afghanistan e Pakistan, con un aumento del numero dei contagi, occorre sostenere soprattutto le comunità locali più povere.

Bruxelles stanzi 12,5 milioni di euro

L'Unione europea a sostegno della pace in Colombia

BOGOTÀ, 4. L'Unione europea e la Colombia hanno firmato ieri un accordo che prevede lo stanziamento da parte di Bruxelles di 12,5 milioni di euro per sostenere l'attuazione dell'intesa di pace firmata nel 2016 tra il governo di Bogotà e i guerriglieri delle Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc). L'accordo è stato siglato da Patricia Llombart, ambasciatrice dell'Unione europea in Colombia, ed Emilio José Archila, consigliere per la Stabilizzazione dell'esecutivo del presidente colombiano Iván Duque.

Le risorse, fornite dal Fondo europeo per la pace, andranno a dare nuovo impulso al processo di reinserimento degli ex combattenti e specificamente a sostenere progetti abitativi, la formazione professionale, la prima infanzia (300.000 euro saranno destinati al sostegno di circa l'80 per cento dei bambini di ex

combattenti), e la popolazione disabile tra gli ex Farc, circa 1.300 persone. Il supporto andrà dunque ad ampliare la copertura dei 57 progetti collettivi e 1.300 singoli che sono

stati finora approvati e arriva in un momento di incertezza per molti ex guerriglieri le cui attività produttive sono state colpite dalla crisi economica scaturita dalla pandemia.



Alabama: bambino ucciso in una sparatoria

WASHINGTON, 4. Un bambino di otto anni è morto ed altre persone sono rimaste ferite ieri in una sparatoria in un centro commerciale di Hoover, in Alabama. Ne ha dato notizia la polizia, secondo cui diversi colpi d'arma da fuoco sono stati sparati vicino alla food hall del Riverchase Galleria. Oltre al bambino sono rimasti feriti una ragazzina e due adulti. Indagini sono in corso per individuare i responsabili ed accertare il movente. Da segnalare che un'altra sparatoria avvenuta oggi in un mall a Braintree, in Massachusetts. Una persona è stata colpita e trasportata in ospedale. L'area circostante al South Shore Mall Palza è stata isolata e la polizia ha invitato chi risiede nell'area a mantenersi al riparo.

Svolta nel mondo del football statunitense

WASHINGTON, 4. Un piccola rivoluzione nella National Football League. La potente organizzazione statunitense ha dato il via libera allo svolgimento dell'innazionale afroamericana durante la prima settimana della prossima stagione; sarà eseguito prima di *The Star-Spangled Banner* e sarà probabilmente accompagnato dal nome di una delle vittime, come ad esempio George Floyd, sulla maglietta dei giocatori o sui caschi. La canzone *Left Every Voice and Sing* è conosciuta negli Usa come «l'inno degli afroamericani». Nasce da un poema scritto da James Weldon Johnson, che era anche un attivista dei diritti civili. Johnson è stato il primo professore afro-americano ad essere assunto dalla New York University.

Messico: scontro a fuoco con l'esercito morti 12 sicari

CITTÀ DEL MESSICO, 4. Un attacco di un gruppo armato di membri del cartello Nord-est (Cdn), noto come Tropa del Inferno, contro i militari dell'esercito messicano ha lasciato dodici presunti sicari morti nel comune di Nuevo Laredo, nello stato nord-orientale di Tamaulipas. Lo ha riportato in una breve dichiarazione la segreteria della Difesa nazionale, precisando che lo scontro a fuoco è avvenuto nelle prime ore di ieri mattina, venerdì. Gli uomini armati uccisi indossavano uniformi della Marina, una pratica comune del Cdn per confondere la polizia.

Il cartello Nord-est, l'ex Zeta, mantiene uno stretto controllo sulla città di Nuevo Laredo, da cui passa il 75 per cento del commercio terrestre tra Messico e Usa.

La multiforme meccanica comunicativa di Jean Cocteau

Tracce di genio disseminate ovunque

di ROBERTO ROSANO

Parlare di Jean Cocteau è impresa ardua, affascinante, a volte impossibile. Impossibile come pretendere di guardare un cristallo a facce curve, con uno sguardo solo e senza girarci attorno.

La meccanica comunicativa di Cocteau muove contemporaneamente in direzioni diverse, con un'agilità impressionante, con una necessità espressiva infaticabile e multiforme.

La sua vita incrocia una folla di personaggi, che sono anche un'epoca della vita intellettuale europea.

Saint-Blaise-des-Simples a Milly-la-Forêt, dove morì nel 1963, vi perderete tra le vite, le lance e gli angeli affrescati da Cocteau. Ma troverete tracce di lui anche all'Académie Française del gesuita Richelieu: Cocteau è entrato nella schiera degli «immortali» dell'Académie. E ancora non basta: nel 1928 scrive persino un'opera oratoria intitolata *Oedipus Rex*, per le musiche di Igor Stravinskij - di cui è uno degli scopritori - la cui traduzione in latino viene curata dal gesuita e teologo, Jean Daniélou.

E disseminate alla Cinémathèque Française, a Parigi, troverete altre tracce del suo genio esuberante: con *Le sang d'un poète*

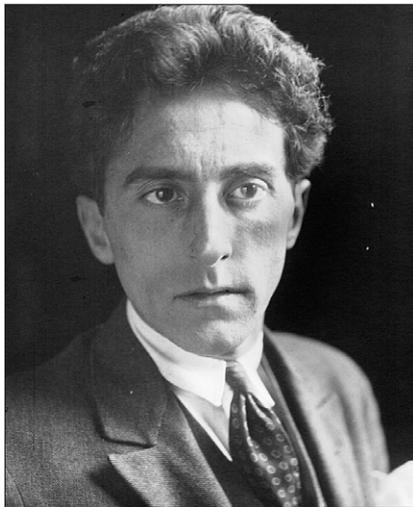
buontempone potrebbe pensare d'accostare due figure tanto diverse: il teologo di bocca fina e l'artista scapigliato. Il primo dimora in un atteggiamento teorico, volto a conoscere «la stabilità dell'essere e l'ordine dell'immutabile». Il secondo è sempre all'effervescente ricerca di sensazioni nuove e di esperienze sconosciute. Eppure i due annodano un'amicizia durata quarant'anni, dal 1923 (anno in cui Cocteau si converte alla fede cattolica dopo la morte del compagno Radiguet) sino alla morte del poeta, e che affiora nello stupore generale quando Gallimard, nel 1993, decide di pubblicare la loro *Correspondance, 1923-1963*. Ed è, per chi vi si accosti, uno scambio di rara qualità: delicato, corretto, sincero, intreccia con cordiale grazia le grandi questioni della filosofia, dell'arte, della religione, della preghiera. Non sono due menti che ragionano, ma due anime che danzano su brani diversi, e che pure sembrano non andare mai fuori ritmo. Sono gli anni in cui la casa dei Maritain, a Meudon, diviene cenacolo di un rilancio del cristianesimo nella cultura

Sa combinare elementi di tutte le avanguardie senza giurare fedeltà o adesione a nessuna di esse. Sebbene sia il surrealismo la principale valvola di sfogo degli intellettuali della sua epoca

e le sue stanze sono sempre affollate di artisti: Rouault, Severini, Chagall e appunto Cocteau.

Maritain e Cocteau hanno idee diverse sulla vita e sull'arte. Eppure mai il disaccordo, spesso acutissimo, su temi come l'omosessualità e l'etica dell'artista, si trasformano in vera e propria inimicizia. Cocteau è convinto che l'artista goda di uno statuto etico speciale, che sia al di sopra degli altri mortali; che l'amore delle creature sia espressione e immagine dell'amore di Dio, in tutte le sue sfumature e sempre. Maritain lo mette continuamente in guardia dal fantasma della morte di Radiguet, considera l'amore di Dio la più dolce esperienza d'ogni creatura e lo invita a desistere da quello che considera un vizio disordinato. Lo prega di rinunciare all'intento di pubblicare il suo *Le livre blanc*, una sorta di autobiografia erotica delle sue esperienze sessuali. Gli chiede di attendere, di rifletterci meglio, senza successo. Tra i due si crea un muro di incomprensione che sarebbe insuperabile per molti, non per loro. Ciascuno dei due trova nel giardino interiore dell'amico il fiore della bontà e lo coltiva senza preoccuparsi delle spine che avvolgono il gambo. Lo coltiva sino all'ultimo giorno.

Amici, fratelli, in disaccordo costante. L'amicizia come forma luminosa di quell'«essere sempre» che non conosce la sera.



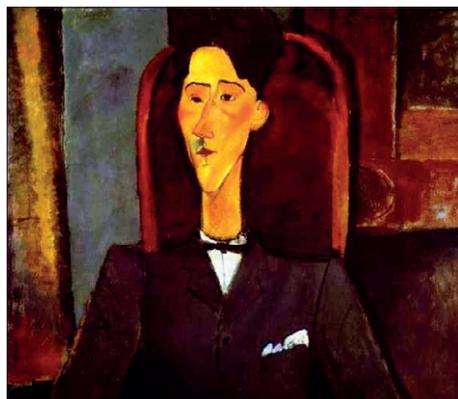
Jean Cocteau nel 1923

Ne *Il mio primo viaggio*, Cocteau ci regala il racconto di un incontro casuale col coetaneo Charlie Chaplin, che dice molto della più importante maschera del XX secolo, e molto anche di sé: «E a bordo. La notizia mi sconvolge - scrive - io non parlo inglese. Chaplin non parla francese. Eppure parliamo senza il minimo sforzo. Che cosa succede? Che lingua è la nostra? È la lingua viva, la più viva di tutte, che nasce dalla volontà di comunicare a ogni costo; la lingua dei mimi, la lingua dei poeti, la lingua del cuore».

È proprio questa volontà di «comunicare ad ogni costo» a portarlo quasi verso ogni forma d'arte: la poesia, il romanzo, il teatro, il cinema, la pittura, il disegno. Sa combinare, come un vecchio alchimista arabo, elementi di tutte le avanguardie, senza giurare fedeltà o adesione a nessuna di esse, sebbene sia il surrealismo la principale valvola di sfogo degli intellettuali della sua epoca. Cocteau, in un certo senso, non fa eccezione. La fantasia sonnambolica, il sogno, Freud, Jung, l'inconscio sono anche per lui viatico dell'«uomo più uomo».

Ma la sua relazione con l'avanguardia rimane «adulterina» e spesso poco riconosciuta, soprattutto da parte di André Breton, padre nobile dei surrealisti, che giudica addirittura «pessima» la sua poesia. Del resto, è del tutto normale che un artista così complesso susciti pareri altrettanto complessi e variegati.

Tracce di Jean Cocteau, in Francia, si trovano più o meno ovunque. Se andate a Maisons-Laffitte, dove nacque nel 1889 - lo stesso anno della peste di Russia e della Seconda internazionale - troverete un effluvio di targhe. Maison natale di Jean Cocteau: targa. Collège Cocteau: targa. École Jean Cocteau: targa. Se andate alle cappelle di Saint-Pierre a Villefranche-sur-mer potrete ammirare una serie di episodi dedicati alla vita di San Pietro, affrescati proprio da lui. E se andate a



Amedeo Modigliani, «Ritratto di Jean Cocteau» (Musée Jean Cocteau, Mentone, 1916)

PUNTI DI RESISTENZA



Tutti titolari

Il calcio sociale al quartiere Corviale di Roma

di MARINA PICCONI

Un centro sportivo costruito con i requisiti della bioarchitettura, con materiali ecocompatibili, pannelli solari e impianto geotermico. Si trova a Corviale, il quartiere a sud ovest della capitale noto per il palazzo lungo un chilometro, divenuto il simbolo del degrado delle periferie romane. Il serpente, come è stato soprannominato, è un alveare umano fatto di acciaio, cemento e pareti vetrate, che ospita 5.000 persone circa, gran parte delle quali abusive. Grigio, scrostato e annerito da decenni di incuria e abbandono è in netto contrasto con il Campo dei Miracoli - Valentina Venanzi, all'avanguardia non solo per i materiali con cui è realizzato ma anche per la metodologia che regola lo sport più amato dagli italiani. «Un calcio reinterpretato che ha come obiettivo più che la competizione sportiva fine a se stessa, la crescita personale e la cura delle relazioni», spiega Massimo Vallati, presidente della società sportiva dilettantistica onlus, Calciosociale. Nel Campo dei Miracoli, dunque, si pratica il calcio con regole alternative. Regola n. 1: «Chiunque può partecipare, purché abbia un'età compresa tra i 10 e i 90 anni». Maschi, femmine, persone con disabilità, o con problemi di droga, precedenti penali o disagio familiare, possono iscriversi a pieno titolo al torneo. «La diversità è un valore» afferma Massimo. «Se si è tutti uguali non si cresce. Non guardiamo alla problematicità della persona, ma alle sue risorse, alle potenzialità. Ognuno è prezioso». Perciò, Regola n. 6: «Il calcio di rigore viene battuto dal giocatore meno forte» e, Regola n. 7: «Nessuno resta in panchina. Siamo tutti titolari».

Massimo, nativo del quartiere Portuense e con un passato da calciatore, comincia a maturare l'idea nel 2004. «Ero un appassionato, mangiavo pane e calcio, però vedevo cose che non mi piacevano: la competitività estrema, la violenza, la considerazione del bambino come un pollo d'allevamento da vendere». A quindici anni la frattura. «Una ferita che se non la curi non si rimargina. Il calcio sociale era un modo per riprendere in mano quella storia e darle un altro percorso». Catechista nella parrocchia di Nostra Signora di Coromoto, nel quartiere giancolense, ne parla con l'allora parroco, don Romano Rossi, oggi

Un calcio completamente reinterpretato che ha come obiettivo più che la competizione fine a se stessa la crescita personale e la cura delle relazioni

vescovo di Civita Castellana. Ottenuta la sua benedizione, insieme a un'altra ventina di ragazzi della parrocchia, tra cui Valentina Venanzi, morta a soli 20 anni, alla cui memoria il progetto è dedicato, comincia a costruire il suo sogno. Nel 2009, dopo varie vicissitudini, i giovani ottengono in concessione gratuita dalla regione Lazio quello che, in origine, doveva essere il polmone verde di Corviale, «un luogo completamente distrutto. Una landa desolata piena di erbacce, rifiuti, topi e zanzare che ci massacravano giorno e notte». La sfida viene accettata, non senza qualche preoccupazione. Dopo tanta fatica, impegno, sudore e qualche abbandono, arrivano i primi finanziamenti e, nel 2014, il centro sportivo viene inaugurato. Una struttura bella e curata nei minimi particolari, realizzata con legno, argilla, canapa, cannabis e senza barriere architettoniche. «Una risposta al brutto, al male, al disordine che la gente del quartiere è abituata a vedere».

Il motto di Calciosociale, che campeggia sul cancello in ferro battuto all'ingresso del centro è «Vince solo chi custodisce». L'ambiente, le relazioni, il rispetto, la coesione, la giustizia, la bellezza, se stessi. «Chi viene al Campo dei Miracoli deve essere anche un attore del cambiamento, un protagonista attivo», avverte Massimo, perché, Regola n. 9. «Le partite non si giocano solo sul campo». Significa che per guadagnare i punti validi per vincere il torneo bisogna mettersi in gioco. Per esempio, realizzando il «Parcheggio della legalità» là dove c'era una discarica. «I cittadini di altri quartieri hanno paura a venire qui per via del pregiudizio che grava su questo luogo e, allora, cerchiamo di creare le condizioni per renderlo accogliente, vivibile, attraente»; oppure costruendo il tetto della palestra con le scorze d'albero, lo scarto del legno. Un tetto unico al mondo, «l'anima del centro». Ci sono volute 5.000 corteccie e un anno e mezzo di duro lavoro per coprire i 900 metri quadrati dello spazio interno. Ogni scorza è stata la-

vorata da persone e associazioni di tutta Italia, oltre che dagli abitanti del quartiere. Una riqualificazione che ha contribuito a creare i cittadini stessi. E poi, per favorire lo sviluppo personale, attività di formazione su argomenti come il razzismo, la legalità, l'accoglienza, l'inclusione. Per questo, ogni anno, il campionato ha un tema: la Costituzione, gli uomini e le donne uccisi dalle mafie, la Carta dei diritti della Comunità europea, l'ambiente. «In questo modo i ragazzi scoprono cose di cui sanno poco o nulla e, con il pretesto di guadagnare punti, imparano». Imparano l'importanza della condivisione e della collaborazione: «Un giocatore non può fare più di tre goal a partita ma deve aiutare gli altri a segnare». Regola n. 5: imparano la consapevolezza: «Non esiste l'arbitro, ogni giocatore deve imparare a essere responsabile», Regola n. 4.

Il centro, esempio di impegno civico e di cittadinanza attiva, ha avuto premi e riconoscimenti internazionali ma non piace a tutti. A qualcuno degli abitanti, «perché si vergognano, e preferiscono tacere. Il degrado, le difficili condizioni di vita distruggono il senso civico, la voglia di combattere». Soprattutto non piace ai malviventi «perché dall'abbandono del quartiere da parte della società e dello stato traggono vantaggio». Nel corso degli anni ci sono stati atti di vandalismo. Nel 2015, addirittura un incendio doloso. Un intervento tempestivo ha scongiurato lo scoppio del serbatoio del gas. Per niente intimiditi, quelli di Calciosociale hanno risposto con un'intensificazione dell'attività, creando una web radio, Radio Impegno.

Ma resistere non è facile. Il lavoro è tanto e i soldi pochi. Le difficoltà, tuttavia, non impediscono a



Massimo e ai suoi collaboratori di rilanciare: «Vogliamo realizzare un'osteria sociale, in collaborazione con Slow food, e un campo da calcio a 11». La campagna di raccolta fondi, «Compra una zolla», è già partita <https://www.calciosociale.it/la-nostra-sfida-realizzare-il-campo-di-calcio-a-11/>

Per la realizzazione di questo nuova sfida, Massimo può contare anche sulla figlia Chiara, 16 anni, grandi occhi chiari e lunghi capelli corvini. Ne aveva 11 quando cominciò a lavorare a Radio Impegno, la più giovane conduttrice italiana. Una testimonianza di coraggio e partecipazione che, nel 2018, le è valso il titolo di Alfiere della Repubblica, conferitole dal presidente Sergio Mattarella. «Ero uscita dalla palestra, mi ha chiamato papà. Molta emozione. Stare qui significa impegnarsi per rendere questo posto migliore. Tutti insieme, facendo piccole cose ogni giorno. Custodire significa prendersi cura».

«Continuo a seguirli da lontano con la preghiera», dice il vescovo Rossi. «Dobbiamo fare le auge che noi le chioche. Le aliche lanciano i propri figli verso il sole. E i figli dei figli».

Il rapporto con la natura nei diari di Henry D. Thoreau

Io cammino da solo

di SERGIO VALZANIA

Se c'è una persona già in vita famosa tra i camminatori pur avendo viaggiato poco, questa è Henry David Thoreau, conosciuto in Italia soprattutto per il suo testo autobiografico *Walden. Ovvero Vita nei boschi*, nel quale racconta i due anni trascorsi vivendo in una capanna di legno sulle rive di un lago, il Walden appunto, non lontano dall'abitazione della propria famiglia, a Concord, nel Massachusetts, dal 4 luglio 1845 al 6 settembre 1847.

Le altre opere significative di questo pensatore americano sono *Una settimana sui fiumi Concord e Merrimack*, nel quale racconta di una escursione in barca insieme al fratello, e *Disobbedienza civile*, testo che dà conto delle ragioni e delle modalità del suo impegno politico anti schiavista e anti bellicista, sviluppato in termini di resistenza passiva anche attraverso il rifiuto fiscale, la cui messa in pratica lo condusse in prigione.

Uomo solitario, scomparso ad appena 44 anni, gli ultimi dei quali, dopo la morte del padre, trascorsi nella gestione della fabbrica di matite di famiglia, Thoreau ha incontrato negli ultimi anni un apprezzamento sempre maggiore per la modernità del suo approccio alla natura, estremamente rispettoso e diretto, privo di componenti estetizzanti e indirizzato alla frugalità e all'autoproduzione. Considerava una grande soddisfazione e un ottimo modo per sentirsi in armonia con la crea-

Considerava una soddisfazione e un ottimo modo per sentirsi in armonia con il creato cibarsi di prodotti della terra coltivati con le proprie mani

to cibarsi di prodotti della terra coltivati con le proprie mani.

Vicino al movimento trascendentalista, di ispirazione ecologica e antizionalista, Thoreau fu spinto da uno dei suoi maggiori esponenti, Ralph Waldo Emerson, a tenere un diario, che l'autore redasse per ventiquattro anni, più della metà della sua vita, dal 1837 al 1861, in trentanove taccuini che non sono mai stati pubblicati integralmente. L'opera nella sua interezza supera i due milioni di parole.

È uscita in questi giorni in Italia una ricca antologia di questi scritti, intitolata *Io cammino da solo, Journal 1837-1861*, edito da Piano B, (Prato, euro 18) che consente se non di conoscere almeno di avvicinare il pensiero e la personalità di Thoreau forse meglio di quanto lo si possa fare attraverso la lettura delle opere maggiori, peraltro in buona parte rielaborazioni dei testi compresi nel diario.

La selezione dei brani, curata insieme alla traduzione da Mauro Maraschi, mostra un Thoreau molto asserivo e decisamente critico nei confronti della modernità e delle possibilità che essa offre in termini di comodità materiali e di occasioni di incontro. Le difficoltà di dialogo con gli altri, l'impossibilità di far vivere un'amicizia di natura quasi simbiotica, come era stato il rapporto dell'autore con il fratello scomparso giovanissimo per una infezione, descrivono una figura solitaria, quasi asetica.

Solo sullo sfondo riconosciamo i tratti di una quotidianità abbastanza usata, fatta an-



Una scena del film «Into the Wild» (Sean Penn, 2007)

che di lavoro, di qualche raro viaggio per tenere conferenze, come se la scrittura del diario costituisse l'occasione per lo sfogo delle proprie tensioni più che per la definizione di un pensiero risolto.

I temi del rapporto stretto con la natura, della felicità che tale condizione privilegiata comporta, a costo di subire privazioni, sofferenze, condizioni climatiche particolarmente dure, costituiscono una nota costante della riflessione di Thoreau. Questo fa di *Io cammino da solo* una lettura ricchissima e soprattutto moderna sul tema dell'ecologia intesa come condivisione di un ecosistema e non semplice limitazione del suo sfruttamento. Molto interessanti anche le considerazioni sulle modalità attraverso le quali uomini



Henry David Thoreau

ni e donne vanno alla ricerca della felicità. Già a metà Ottocento Thoreau anticipa una critica radicale al consumismo appena nascente, condannando l'allontanamento dalle attività primarie e la forsennata mediazione economica, che spinge a cercare possibilità di acquisto illimitate e di fatto inutili, in un circolo vizioso che allontana dalle esperienze di vita.

Con approccio contemporaneo una riflessione simile è svolta da Fabrizio Ardito nel recente *Le Vie di Francesco, Un cammino di spirito e natura tra Firenze, Assisi e Roma*, edito da Ediciclo (Portogruaro, 2020, pagine 224, euro 16). Il libro si inserisce nell'ormai ricco filone delle guide e degli strumenti di sostegno per viandanti e pellegrini, con la specificità che Ardito è uno dei camminatori storici italiani e che in questa occasione si confronta con un percorso molto particolare, dichiarando un senso di partecipazione legato all'adesione alla spiritualità francescana.

La prefazione del cardinale Matteo Maria Zuppi conferma questo intento, quando assicura che «camminare è davvero l'unico modo per capire in profondità san Francesco». E la via dedicata al santo, che percorre i luoghi della sua vita, attraversati molte volte e teatro di momenti significativi della predicazione, da Gubbio a Greccio, da Assisi alla Verna, nasce con l'esatto intento di avvicinare i pellegrini di oggi alla spiritualità francescana.

Il Cammino di Santiago è la rivisitazione moderna di un tracciato antico, le Vie di Francesco sono un reticolato di percorsi individuati da qualche decennio sotto lo stimolo e la richiesta di occasioni, magari limitate nel tempo, per trascorrere camminando un tempo liberato dai gravami e dalle contraddizioni della modernità, in un incontro con se stessi e con la natura, che si fonda sul mistero della incarnazione nel proprio fisico alla quale ciascuno uomo e ciascuna donna partecipa.

I percorsi presentati da Ardito sono faticosi, si sale e si scende molte volte dai monti della Toscana, dell'Umbria e del Lazio, ma vale la pena affrontarli perché «è su questa via che, volenti o nolenti, incontrerete Francesco».

«Il sacrificio di Isacco» dipinto da Caravaggio e da Rembrandt

Abramo e il coltello

di GABRIELE NICOLO

Basta un coltello per innescare una narrativa differente e, al contempo, complementare, riguardo a due capolavori della storia dell'arte: *Il sa-*

crificio di Isacco di Caravaggio (ne fece due versioni, nel 1598 e nel 1603), e *Il sacrificio di Isacco* di Rembrandt (1625).

Il genio italiano ritrae Abramo che tiene saldamente in mano quel coltello con cui si accinge a tagliare la gola - per dimostrare la sua incrollabile fede in Dio - dell'amato figlio. Il piombare dell'angelo, intervenuto a dissuadere dal procedere, è repentino e risolutore, ma il coltello rimane, sempre saldo, nelle mani di Abramo.

Diversamente, nel dipinto di Rembrandt - anch'egli attratto dal fascino dell'episodio biblico - quel coltello, in seguito all'irruzione dell'angelo, cade dalla mano destra di Abramo: sembra come congelato nella distanza che va dalla mano al suolo. Nel quadro del genio olandese, l'elemento chiave è rappresentato, in realtà, dalla mano sinistra di Abramo, che tiene per i capelli il figlio, con fare rude, per scoprirgli meglio la gola, dipinta con un colore chiarissimo, vicino al bianco.

Quella mano appare leggermente più grande del normale e sembra scolpita, più che dipinta, e subito attrae l'occhio di chi guarda: essa copre completamente il volto di Isacco, a mostrar meglio la gola. Invece in Caravaggio, il volto di Isacco è visibile, sebbene sia distorto da una smorfia di dolore e di paura, e sta in una posa da tre quarti. Domina, nei due dipinti di Caravaggio, quell'inconfondibile cifra stilistica data dal chiaroscuro: ed è grazie ad esso che, soprattutto nell'opera del 1603, s'impone la luce che sembra emanare dal corpo della vittima sacrificale.

Sia Caravaggio che Rembrandt inseriscono in una sorta di spazio geometrico le mani dell'angelo, dalle quali del resto dipende l'esito della sua missione. L'intreccio che ne deriva è al contempo complesso e disciplinato: la mano destra dell'angelo serve a bloccare Abramo, quella sinistra serve a indicare un orizzonte lontano da raggiungere dopo che il sacrificio è stato sventato. Spicca, nel dipinto di



Rembrandt «Il sacrificio di Isacco» (1625, particolare)

Caravaggio, il contrasto tra il volto severo di Abramo e il volto dell'angelo, umannissimo e dolce. Un gesto cui dà ulteriore risalto il dito risoluto dell'angelo, diretto a fermare la mano "omicida".

Le poesie delle romite del Sacro Monte di Varese

Canti del legno dolce

di CESARE PASINI

«**I**n principio era la gioia / e la gioia era presso Dio / e la gioia era Dio». Così le romite Ambrosiane del Sacro Monte di Varese, ispirandosi al prologo del Vangelo di Giovanni, presentano *Gaude*, un fascicolo di poesie dedicato ai misteri gaudiosi del Rosario. A quella iniziale pubblicazione, uscita nel 2014, se ne è affiancata una seconda, uscita qualche mese fa, intitolata *Dulce lignum* e dedicata ai misteri dolorosi (*Poesia 1 e Poesia 2*, Varese, Edizioni Lativa, 2014 e 2019, cartelle a foglio raccolte in una custodia).

La via sacra, lungo le pendici del monte sopra Varese, con le quattordici cappelle dei misteri del Rosario (la quindicesima è il santuario della Vergine al termine del percorso) fu realizzata nel Seicento: la prima pietra della cappella dell'Annunciazione fu posta il 25 marzo 1605; la costruzione edilizia delle cappelle fu praticamente conclusa nel 1623, ma l'esecuzione degli affreschi e delle statue si protrasse lungo tutto quel secolo. Sulla cima del monte le romite erano giunte attorno alla metà del Quattrocento, e nel 1474 avevano ricevuto l'approvazione pontificia presenza contemplativa al cuore della liturgia e della Chiesa milanese.

Il Sacro Monte di Varese conservava una secolare tradizione di culto mariano, che la leggenda fa risalire alla fine del IV secolo, quando - si racconta - il vescovo sant'Ambrogio sarebbe salito fin lì per scacciare gli eretici Ariani. Recenti scavi condotti sotto l'attuale Santuario dedicato alla Vergine Maria hanno offerto una stupefacente conferma della sostanza del racconto leggendario, permettendo di rinvenire in loco tracce di una chiesa, risalente al V secolo.

Nel XVII secolo fu una romita, Tecla Maria Cid, ad avere la prima idea della via sacra mariana. L'intuizione, fatta propria dal cappuccino padre Giovanni Battista Aguggiani e sostenuta da molti, si concretizzò nel bel tracciato delle cappelle che ancor oggi i pellegrini amano percorrere in preghiera. E sono ancora le romite a dedicare la loro attenzione alla via sacra attraverso la parola accurata e allusiva della poesia.

Non solo composizioni poetiche: a fronte dei testi possiamo contemplare raffigurazioni riferite a ciascun mistero, nel primo fascicolo con disegni descrittivi di ciascuna scena evangelica, nel secondo con richiami altamente simbolici. Una prima poesia, introduttoria (*La cima e le pendici*) ci ricorda che salendo il monte, percorriamo una via «di pietre e di cieli», ascoltando la gioia, sentendo il dolore, contemplando la gloria, appreso la triplice sequenza dei misteri; e, sia detto di passaggio, attendiamo le poesie che riguarderanno i misteri gloriosi: immagino i più difficili da tradurre in scrittura!

Percorriamo - prosegue la poesia - «una via / di gesti e volti donati al mistero, / luce che filtra da ferro battuto, / visibile solo ad occhi inginocchiati»; è vero, per meglio vedere ci si accosta alle grate protettive delle cappelle e ci si fa chini: al mistero ci si accosta solo umilmente inginocchiati! Percorriamo, quindi, «una via che ascende / dove la cima raggiunge / le pendici del cuore», in quel monastero sulla cima del monte dove le romite di ieri e di oggi hanno lasciato attrarre il loro cuore e la loro vita.

Lungo il percorso delle cappelle, fra i misteri dolorosi, è pure ubicata una grata dedicata alle monache fondatrici del monastero, le beate Caterina e Giuliana. Le statue delle beate sono modellate in terracotta, ma la poesia dedicata alla Croce delle beate Caterina e Giuliana le trasfigura nella roccia: «Strette alla roccia / e di roccia fatte anch'esse, / due figure germogliate / cui solo la rupe cava è riparo».

Dalla roccia al fuoco: «A chi passa tanto dolore / è dato intuire, come vedete attraverso / corpi di fuoco trasparenti, / che una sola è la promessa / che il dolore sigilla, in fede: / Colui che al legno è crocifisso / dei cuori cerca la dimora, / chi dimora presso il legno / se stesso trova / nel Crocifisso».

La lunga citazione ci riporta al mistero della Passione, che sta al cuore della spiritualità quattrocentesca di Caterina e Giuliana, rivissuta dalle romite lungo i secoli, alla luce dell'insegnamento del ve-

scovo Ambrogio di Milano. Come conferma l'antica *Vita* della beata Caterina: «Era di continuo devotissima verso il suo amoruso Cristo crocifisso, la cui memoria continuamente portava fissa nel cuore, tanto che in ogni suo atto - stesse ferma, camminasse o vegliasse, o qualunque altra cosa facesse - le si presentava davanti l'orribile Passione del suo diletto Gesù, al quale rendeva infiniti ringraziamenti». Del resto sant'Ambrogio ricordava alla Chiesa, chiamata a incontrare il Cristo suo sposo, e a ogni fedele: «Questo è lo splendido dono delle nozze di Cristo, il suo sangue e la sua passione. Che cosa avrebbe potuto dare di più, infatti, colui che non risparmiò neppure se stesso e si offrì per noi alla morte?» (*De Isaac*, 46).

Nella meditazione odierna, la poesia dedicata alla Crocifissione ritrova la stessa passione, la stessa "memoria amorosa": «L'abbandonato è conteso e resta / vuoto di respiro, di buio / sopraffatto, aggrappato / mani e piedi a relitto galleggiante / su mari di tempesta. / Agli occhi è dato di estrarre / l'ultimo possibile suono: "a Te". Un intreccio di dramma e di vita: «Tace il cielo e scurisce / s'addensa di multi feconde / di pioggia, presagio di vita (...) E già rumoreggia un fiume / d'acqua quieta, / avanza dall'alto e dal principio / attraverso spazi finalmente aperti». La poesia si conclude con «"Veni!" di attesa e di speranza, di futuro e di grazia».



Una delle cappelle del Sacro Monte di Varese

A ciascuno è affidato il cammino. Il fascicolo dei misteri dolorosi uscì, paradossalmente, nei giorni di Natale. Ma, spiegavano le romite nella presentazione: «Gesù ha raccolto il nascere e il morire nell'unico luogo in cui la vita e la morte sono alleanze: il suo corpo donato (...) Ogni bambino che nasce porta in sé il sorriso e il pianto: il Figlio di Dio che si è fatto uomo come noi tutto ha assunto: nasce a Betlemme nelle fasce dei nostri limiti, abbraccia la nostra debolezza fino alla morte, ma per farci rinascere alla vera vita».

Mentre aspettiamo *Poesia 3* dedicata ai misteri della gloria, il congedo viene offerto da un'ultima composizione di *Poesia 2*: un Canto della salita con espressioni più immediate e con l'utilizzo di rime baciate che non troviamo altrove. Il Canto inizia e si conclude con una identica strofa, che richiama l'espressione biblica tratta dal libro delle *Lamentazioni* (1, 12) posto lungo il percorso delle cappelle: «Voi tutti che passate per la via, / considerate e osservate / se c'è un dolore simile al mio dolore». Essa è tradizionalmente applicata a Maria e al suo dolore nei giorni della passione di Gesù. La poesia utilizza la stessa immagine, ma per invitare a condividere con Maria la contemplazione del suo cuore: «O voi tutti, / dico a voi che passate per la via / fate attento il vostro cuore / a chiamarvi è Maria, / siate docili ad andare / ove lei ama sostare / presso il legno della Croce / di ogni uomo intima voce». Lei, insiste la penultima strofa, conclusiva, si potrà riascoltare «quel segreto / sussurrato in un momento / di promessa e turbamento / che strappò donna da sé: / "Il Signore è con te"». L'espressione rimanda alle parole dell'angelo dell'Annunciazione e proietta in avanti verso l'attesa del risorto. I misteri, gaudiosi, dolorosi e gloriosi, si intrecciano: e la poesia che li scruta, suggerisce di «far attendere il cuore».



L'AVVENTURA DELLA FEDE

Nemmeno le torture fermarono la missione del gesuita Francesco Giuseppe Bressani

Un italiano fra gli Uroni

di GENEROSO D'AGNESE

Gli italiani hanno lasciato spesso tracce del loro passaggio attraverso le pieghe della grande storia del mondo. Una l'ha sicuramente lasciata Francesco Giuseppe Bressani, nato a Roma il 6 maggio del 1612. Entrato nella Compagnia di Gesù il 15 agosto 1626, all'età di quattordici anni, dopo aver studiato a Roma (1626-1630), Bressani insegnò per tre anni letteratura, filosofia e matematica a Sezze e a Tivoli (1630-1633), per poi rientrare a Roma per i primi tre anni di teologia (1633-1636). Quasi tutti i gesuiti però avevano il sacro fuoco della missione e anche Bressani non sfuggì a tale richiamo. Manifestata la sua volontà di farsi missionario, nel 1636 riuscì a farsi mandare a Parigi, nel collegio di Clermont, per prepararsi all'attività missionaria nelle colonie francesi del Canada.

L'occasione si palesò finalmente nel 1642. Dopo un breve soggiorno a Dieppe, nel 1642 raggiunse finalmente la Nuova Francia. Il vascello approdò nella rada di Québec nel mese di luglio lasciando in terra canadese un uomo pieno di fervore missionario che nei seguenti due anni si calò nella realtà dei coloni francesi di Québec, in vista della sua prima spedizione tra i nativi. Il gesuita imparò la lingua algonchina e nel 1644 partì alla volta della piccola località di Trois-Rivières, ma sul fiume San Lorenzo, nella Georgian Bay, le canoe guidate dai sei indiani Huron e da un ragazzo francese si rovesciarono costringendo la piccola spedizione a un atterraggio fortunoso.

A poche miglia da Fort Richieu, padre Bressani e i suoi compagni furono attaccati e catturati da una banda di Irochesi, nemici acerrimi degli Huron, e vennero condotti da un villaggio all'altro della Nuova Olanda (l'attuale stato di New York). I continui trasferimenti si alternarono alle torture: a ogni tappa Bressani veniva infatti issato su una specie di palco e lì sottoposto, tra le altre cose, all'amputazione delle dita. La salvezza arrivò insperata grazie all'intervento degli olandesi, alleati commerciali di questa potente nazione pellerossa: padre Bressani venne riscattato da questi ultimi per pochi *sampum* (conchiglie equivalenti alla moneta). Terminato il calvario di quattro mesi, riuscì a inviare un drammatico resoconto della sua esperienza e ancora oggi è possibile leggere la sua relazione inviata dalla Nuova Olanda in data 3 luglio 1644.

Una volta libero, il missionario tornò in Francia per ristabilirsi dalle numerose ferite ma non perse tempo. Raggiunse il 15 novembre 1644 il porto di La Rochelle in Francia, ripartì di nuovo per il Canada per tornare tra i suoi Huron, trovandosi in uno stato di generale euforia guerriera, fomentata dall'abile strategia delle potenze inglesi e francesi sul suolo americano. Egli intuì il grave pericolo a cui si sottoponeva per la missione continuando però con coraggio l'opera di conversione religiosa.

Padre Bressani riprese il lavoro missionario tra gli Uroni nella regione dei grandi laghi nell'autunno del 1645. Raggiunta l'Uronia (sulle coste della Georgian Bay), avviò la predicazione e le sue cicatrici lo aiutarono a farsi accettare benevolmente presso i nativi. Egli visse in questo lembo di terra bellissima, coperta da foreste secolari e attraversata da innumerevoli torrenti e fiumi, fino alla primavera del 1648. La quotidiana realtà del padre gesuita era rappresentata dalla drammatica lotta per la sopravvivenza in una terra affascinante ma crudele. Il sacerdote romano fondò nuove missioni e cercò in tutti i modi di ottenere gli aiuti da Québec per i suoi Huron, continuamente attaccati dalle tribù delle nazioni confinanti.

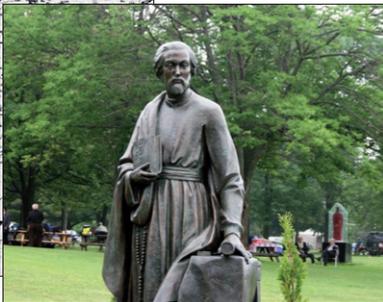
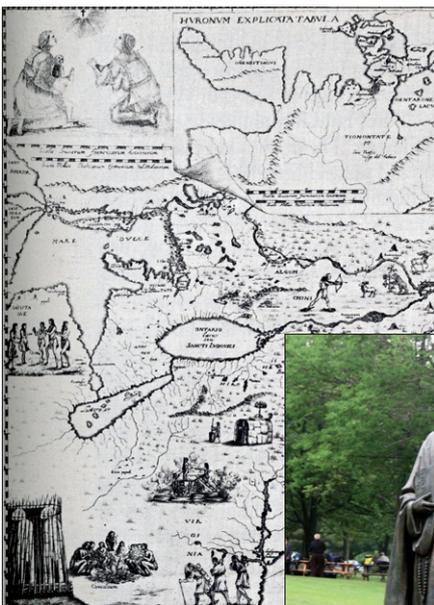
Durante gli otto anni in cui rimase nei territori del Nord America, Bressani compì però anche importanti rilevazioni geografiche e di mappatura della regione. Fu il primo europeo a descrivere con dovizia di particolari le cascate del Niagara. Il gesuita approfondì le sue conoscenze astronomiche e le possibilità di osservazioni offerte dalle stelle notturne invernali della regione, utiliz-

zando un cannocchiale per l'analisi delle fasi lunari. Nel 1648 i continui e sanguinosi attacchi da parte degli Irochesi portarono a gravi massacri e alla graduale decimazione della nazione Huron. Il missionario cercò di ottenere aiuto dai funzionari francesi,

ma senza ottenere grandi risultati. Designato a guidare una delegazione di nativi fino ai territori coloniali francesi, si trovò ad affrontare nuovamente un attacco degli Irochesi ma questa volta il gruppo, guidato dal coraggio disperato del gesuita, uscì vittorioso dallo scontro e arrivò

salvo a destinazione. Ferito con tre frecce alla testa, sull'isola di Saint Joseph, padre Bressani trovò in seguito rifugio con i superstiti della nazione Huron nella città di Québec nell'estate del 1650. Nel novembre dello stesso anno, lasciò definitivamente l'America per rientrare in Francia e quindi in Italia, nel 1651. Bressani si dedicò alla predicazione e all'apostolato, guadagnandosi fama diffusa come predicatore, a Firenze, Bologna, Modena e Roma, mostrando le mani mutilate a prova della propria fede. A Macerata, nel 1653, pubblicò il racconto delle sue esperienze missionarie nella *Breve relazione d'alcune missioni de' PP. della Compagnia di Gesù nella Nuova Francia*.

Ritiratosi infine nel collegio di Firenze, vi morì il 9 settembre del 1672 ma sulla scia del suo fervore missionario altri gesuiti proseguirono l'avventura avanzata verso l'interno del continente americano. Nell'Ottocento l'opera di Francesco Giuseppe Bressani fu riscoperta e tradotta in francese (Montréal, 1852; Parigi, 1853) e in inglese (Cleveland, 1899).



Al centro delle preoccupazioni della Conferenza episcopale argentina

Siamo tutti Amazonia

BUENOS AIRES, 4. «Il grido disperato della Terra e dei poveri in Amazonia, il cui dramma oggi è aggravato dagli effetti devastanti della pandemia», è stato il filo conduttore dell'incontro virtuale organizzato dall'Università di San Isidro, nella provincia di Buenos Aires, promosso dal gruppo per il diploma superiore in ecologia integrale, con la partecipazione di diversi specialisti nonché del vescovo di San Isidro, Oscar Vicente Ojea, presidente della Conferenza episcopale argentina, e di Mauricio López Oropeza, segretario esecutivo della Rete ecclesiale panamazzoneica (Repam).

Il presule ha aperto l'incontro - il cui motto era «Siamo tutti Amazonia» - ricordando «il lavoro impressionante» svolto durante il pre-sinodo sulla regione amazzoneica, proprio grazie all'aiuto della Repam, «per elaborare le domande e consultare il popolo di Dio». Poi le risposte, oltre ottantamila, «dei membri delle nostre comunità». Quindi, una volta arrivati a Roma per il Sinodo dell'ottobre 2019, «avevamo già un documento di lavoro preparato con molta partecipazione del popolo di Dio», ha evidenziato monsignor Ojea.

Riferendosi al risultato di questa partecipazione, il vescovo di San Isidro ha affermato che «la Chiesa ha trovato un'Amazonia sfuggita». Attraversato da un fiume di oltre sette milioni di chilometri quadrati, ricco di foreste e di biodiversità, questo territorio impressionante «contiene il venti per cento delle riserve mondiali di ossigeno «è sfuggito dal maltrattamento, dall'estrazione senza controllo, dall'inquinamento idrico, dalla desertificazione, dall'abbattimento indiscriminato degli alberi, dall'estinzione delle specie», ha denunciato il presidente della Conferenza episcopale.

Alla fine del suo intervento, Ojea ha affermato che «in mezzo a questo contesto di predazione, di maltrattamenti, abbiamo la pandemia, e vogliamo dare particolare visibilità a questo. Vogliamo condividere con i fratelli la situazione di emergenza umanitaria», ha concluso il presule argentino.

La difesa dei territori e delle etnie locali nel Sudamerica in tempi

da coronavirus è stata anche al centro della Settimana dei popoli indigeni celebrata poche settimane fa in Argentina. In questa occasione la Commissione episcopale per la pastorale aborigena ha pubblicato un messaggio dove sottolinea che, «sebbene in questa situazione di emergenza possano essere individuate altre priorità, non sarebbe ragionevole e giusto perdere di vista i

Nelle «villas» di Buenos Aires si muore per i ritardi dei soccorsi

BUENOS AIRES, 4. «Quante morti sarebbero state evitate se le autoambulanze fossero arrivate in tempo! I nostri residenti dei quartieri poveri sono deceduti in attesa del mezzo di soccorso»: lo denunciano i *curas villeros* (i sacerdoti che prestano servizio nelle baracopoli e nelle zone più disagiate della periferia di Buenos Aires) dopo che diverse persone hanno perso la vita per i ripetuti, «scandalosi ritardi» dei veicoli di soccorso, particolarmente in questo periodo di pandemia.

I venticinque preti si sono espressi tramite una dichiarazione intitolata «L'indoelegante necessità di un'ambulanza nelle villas e nei quartieri popolari», letta durante una conferenza stampa nel corso della quale uno di loro, don Lorenzo De Vedia, ha raccontato quanto è accaduto qualche settimana fa: «Ramona Collante è morta il 30 maggio. Il servizio sanitario è stato chiamato più volte perché la febbre non diminuiva. Quan-

do, due ore dopo, l'ambulanza è arrivata, Ramona era già deceduta. Questo fatto, come tanti altri, per esempio penso ai bambini che sono morti disanguinati perché l'ambulanza ha impiegato ore per arrivare, ci mostra l'emergenza medica in cui viviamo nei nostri quartieri della capitale e della provincia di Buenos Aires».

Per evitare episodi come questo, i *curas villeros* propongono che «nelle città o nei quartieri popolari che mostrano capacità organizzative» lo Stato metta a disposizione un mezzo destinato al trasporto dei malati. «Non si tratta di sostituire il sistema medico ufficiale di emergenza - spiegano - ma di integrare il servizio pubblico». Tale iniziativa potrebbe essere coordinata dalle stesse parrocchie, aggiungono. «Naturalmente», si precisa, le persone che si trovano in gravi condizioni «sarebbero affidate esclusivamente al servizio di emergenza medica».



La Chiesa in Brasile a difesa delle comunità indigene

Tra pandemia e diritti violati

BRASILIA, 4. La trasmissione del covid-19 sta aumentando nei villaggi abitati dagli indigeni dell'Amazzonia brasiliana ed è necessaria un'azione urgente per contenerlo: è la denuncia lanciata, nei giorni scorsi, dal Consiglio indigenista missionario (Cimi), organismo legato alla Conferenza episcopale brasiliana, che ha espresso profonda preoccupazione per le migliaia di indigeni colpiti dal coronavirus e per i numerosi decessi.

Il Cimi, che sta seguendo l'evoluzione della pandemia dall'arrivo del virus nel paese, sottolinea che i contagi si sono diffusi a partire da Manaus fino all'alto e medio Solimões, Vale do Javari, Rio Negro, nello stato di Amazonas e anche in quelli di Koraima, Mato Grosso, Mato Grosso do Sul, Pará, Maranhão, Ceará, Pernambuco, oltre che sulla costa meridionale. «In tutte queste regioni il virus è già presente all'interno dei villaggi», rileva il Consiglio indigenista missionario manifestando vicinanza e solidarietà per la sofferenza della gente.

L'organismo esorta il Governo a occuparsi della grave situazione: «Assumete le vostre responsabilità costituzionali per la cura e il rap-

porto con la società, e non solo con una parte. È urgente - si legge in una nota - un piano d'azione statale per contenere l'avanzata del coronavirus nei territori indigeni che preveda squadre multidisciplinari di professionisti, attrezzature per la corretta assistenza alle comunità che chiedono aiuto nelle varie regioni del Brasile, in modo che arrivino in sicurezza cibo e cure». Il Cimi rinnova la «promessa di impegno» nei confronti delle popolazioni indigene, delle loro comunità, dei leader e delle organizzazioni nella lotta per l'esistenza e la resistenza nei propri territori, sia nelle aree rurali sia in quelle urbane: «Chiediamo a tutta la società di continuare ad agire in solidarietà con i poveri e le popolazioni indigene del Brasile, sensibili alle sofferenze di questi fratelli e sorelle e in opposizione ai discorsi e alle azioni di violenza che vengono da coloro che dovrebbero difenderli. Riaffermiamo inoltre l'importanza di denunciare e di lottare per i diritti costituzionali dei popoli indigeni, sia nella sfera nazionale che in quella internazionale della protezione dei diritti umani».

Dal 1985 al 2019 nelle campagne del Brasile sono state assassinate 1973 persone e solo in 122 casi sono poi seguiti arresti e processi a carico di 35 mandanti e 106 esecutori. A fronte di questi dati allarmanti la Chiesa cattolica ha lanciato nei giorni scorsi una campagna di autoprotezione delle comunità e dei leader minacciati dal titolo «La vita su una corda». L'iniziativa è stata messa in atto anche per celebrare i cinque anni della pubblicazione dell'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco. Secondo i dati a disposizione sugli abusi subiti dalle comunità a rischio, la presenza delle donne nei conflitti nelle campagne sta diventando sempre più evidente e preoccupante; sono quasi sempre loro a sostenere la resistenza delle famiglie e delle comunità nei territori minacciati. Si constata che la violenza colpisce direttamente i leader dei movimenti e delle comunità, con il chiaro scopo di impedire la lotta per i diritti alla terra e all'acqua. «La vita su una corda» si propone di consolidare processi già in atto, di dare ampia visibilità alla gravità e all'intensificazione della violenza contro chi difende i diritti socio-ambientali, di raggiungere nel modo più capillare possibile i gruppi esposti a situazioni di rischio e di minaccia per organizzare la protezione dei membri, preservando la memoria ancestrale delle stesse comunità.

All'anno della campagna hanno preso parte, tra gli altri, il presidente della Commissione episcopale per la azione socioformatrice, José Valdecil Santos Mendes, vescovo di Brejo, il sotto-procuratore generale della Repubblica, Antônio Carlos Bigonha, e diversi rappresentanti della Commissione per la pastorale della terra, del Consiglio indigenista missionario e della Rete ecclesiale panamazzoneica. Erano presenti inoltre un centinaio fra leader di comunità, responsabili di associazioni per la difesa di diritti umani e magistrati. L'iniziativa avrà una portata nazionale e darà priorità, in questa prima fase, al contesto amazzoneico, ai conflitti e alla violazione dei diritti nella foresta. Tra gli obiettivi figura la promozione di meccanismi non violenti di difesa e di rispetto dei diritti fondamentali delle comunità.

I giovani di Bruxelles costretti a rinunciare al viaggio a Lourdes si metteranno al servizio dei disabili

«Let's move together» pellegrinaggio alternativo

di CHARLES DE PECHPEYROU

«Let's move together», mettersi in cammino tutti insieme al servizio dei più deboli: è il nome del pellegrinaggio alternativo organizzato dalla pastorale giovanile dell'arcidiocesi di Malines-Bruxelles, in Belgio, dal 18 al 23 agosto, periodo in cui di solito i ragazzi si recano al santuario mariano di Lourdes, in Francia. Quest'anno, a causa della pandemia di coronavirus, l'evento non si potrà tenere nelle forme consuete. Ecco, allora, l'idea alternativa: porsi al servizio dei disabili e delle persone più fragili all'interno del territorio diocesano. Si tratterà di un pellegrinaggio "da fermi" il cui obiettivo, però, resterà lo stesso: portare aiuto, conforto e vicinanza spirituale a chi è in difficoltà.

«La pandemia globale che viviamo ha costretto tutte le diocesi bel-

giche a cancellare i pellegrinaggi a Lourdes quest'estate - spiega a "L'Osservatore Romano" don Emmanuel de Ruyver, responsabile del servizio della pastorale dei giovani del Brabant Vallone - ma la nostra creatività non rimane confinata. Abbiamo raccolto tutti gli ingredienti che avevano costituito la proposta iniziale e abbiamo messo in atto una nuova proposta che ci porterà da Bruxelles al santuario mariano di Beauringe». In particolare, prosegue il sacerdote, «i giovani tra i 12 e i 30 anni avranno l'opportunità di prendersi cura dei disabili per i quali andare a Lourdes era la loro unica vacanza. Abbiamo individuato vari modi per esprimere la nostra solidarietà: visite e attività a casa e nelle istituzioni in cui risiedono, telefonate, invio di cartoline e altre intenzioni, tempi di discussione e preghiera, eccetera».

Prima di tutto bisogna prendere contatto con chi potrebbe essere interessato da questo progetto. Olivier Dekoster, impegnato nella pastorale giovanile dell'arcidiocesi di Malines-Bruxelles, racconta: «Stiamo chiamando tutte le persone invalide che negli ultimi anni hanno partecipato ai pellegrinaggi a Lourdes per vedere se sono d'accordo nell'accogliere tramite un contatto telefonico e altri canali da trovare. L'idea è di essere al loro servizio. Lourdes è più che un viaggio, è un motivo di rigenerazione; ci impegniamo affinché i diversamente abili abbiano il primo posto. Noi siamo in secondo piano». Naturalmente i giovani vivranno anche momenti di condivisione, insegnamento, divertimento, preghiera e celebrazione. Oltre al progetto di pellegrinaggio questa estate, aggiunge don Emmanuel de Ruyver, «sono emerse molte nuove iniziative di solidarietà: mobilitazione dei membri dei movimenti giovanili per scrivere messaggi alle persone nelle case di riposo con le Piccole Sorelle dei Poveri, aiuto logistico ai capi scout per montare le tende fuori dagli ospedali, cori e seminaristi delle parrocchie che si recano nelle case di cura per animare i canti pomeridiani per i residenti».

Da ricordare che il pellegrinaggio «Let's move together» non è la prima attività messa in campo dalla

dell'anima, la cura della dimensione spirituale che è anche costituita dall'essere umano, sia la specificità dei cristiani e della Chiesa. Qui è dove il mondo ci aspetta».

Dal canto suo il pellegrinaggio a Lourdes in particolare «esprime la pienezza di questa cura integrale per donne e uomini, cura del corpo e dell'anima, per gli adulti e i giovani, per i più avvezzi come per i meno capaci».

Il sacerdote belga, che accompagna anche le coppie e le famiglie del Brabant Vallone, ha notato inoltre che «la distanza fisica ci ha reso più consapevoli che il mondo digitale è uno strumento prezioso che ci permette di raggiungere persone che si sono allontanate dalla fede, di toccare le periferie esistenziali del nostro mondo». Nella parrocchia San Giovanni Battista di Wavre, città di 30.000 abitanti della provincia di Brabant Vallone in cui Emmanuel si trova, «abbiamo implementato gli strumenti digitali (canale dedicato su YouTube, Facebook, Newsletter) che continueremo a utilizzare in un modo o nell'altro perché ci hanno permesso di comunicare più ampiamente, di avvicinarci e testimoniare la vicinanza di Dio a tutti gli uomini».

Tracciando per il nostro giornale il volto della gioventù in Belgio, don Emmanuel osserva che «in generale i ragazzi sono impegnati e senza complessi, generosi e preoccupati per il bene comune; a loro piace essere attori nel panorama della Chiesa belga e trovare il loro posto lì, anche se non è sempre facile. Come prete - prosegue - vedo quanto sia importante offrire loro delle cose, ma soprattutto attingere dalla personale genialità per accompagnarli nella realizzazione di progetti pastorali. Perché saranno loro i futuri leader degli altri giovani sulla via della fede». A livello più globale, i giovani belgi di oggi «non hanno molte conoscenze sulla fede e per questo motivo non hanno necessariamente dei pregiudizi sulla Chiesa. I ragazzi si pongono molti interrogativi, sul senso della vita, sulla ricerca della felicità; sono essi molto spesso a porre la questione di Dio al centro della discussione quando li incontro. Hanno bisogno di sentire la nostra vicinanza, come testimoni, per ascoltarli, stimolarli e aiutarli a crescere nella "questione di Dio", conclude il responsabile della pastorale giovanile per il Brabant Vallone.



Secondo una ricerca condotta tra i fedeli di Inghilterra e Galles

Più vicini a Dio durante la prima fase della pandemia

LONDRA. 4. Cattolici più vicini a Dio nel lockdown, ma lontani dalle chiese e con il rischio che in molti non tornino a messa anche dopo la riapertura delle parrocchie: è il risultato di una ricerca inglese sui cattolici britannici che numerosi hanno partecipato alle messe trasmesse online durante la prima fase della pandemia. I due terzi hanno smesso di sostenere economicamente la Chiesa e non hanno preso in considerazione quale impatto questo avrà sulla ripresa della vita liturgica e pastorale.

La ricerca è stata condotta dal professor Francis Davis dell'Università di Birmingham e Oxford, svolta in collaborazione con il Catholic Voices, un gruppo di esperti cattolici che promuovono, nei media britannici, il punto di vista della Chiesa.

«Abbiamo voluto vedere - ha spiegato Davis - quale impatto la crisi da coronavirus abbia avuto sui fedeli cattolici di Inghilterra e Galles e i loro pastori. I risultati sono il frutto di 1.200 risposte a una serie di domande che abbiamo ottenuto online. Si tratta di un questionario diffuso nelle parrocchie che è rimasto a disposizione dei fedeli fino al 30 giugno».

Stando al sondaggio, la maggioranza (51 per cento) dei quasi cinque milioni di cattolici in Gran Bretagna pensa che i vescovi abbiano risposto bene alla crisi generata dal covid-19 e la maggior parte (62 per cento) sono convinti che non sia stata un'esagerazione la chiusura delle chiese. Molti non hanno ancora preso in considerazione l'impatto che il disastro economico avrà sulla Chiesa. Una parte del campione afferma che tornerà alla vita comunitaria; altri, che hanno smesso di so-

stenere finanziariamente la parrocchia, sono pronti a riprendere ad aiutare economicamente una volta riavviata la vita comunitaria. Più della metà dei cattolici (51 per cento), comunque, ha dichiarato che il lockdown li ha aiutati a sentirsi più vicini a Dio e desiderosi di pregare (55 per cento). Pensano inoltre che l'episcopato abbia fatto bene a insistere con il governo per la riapertura delle chiese. Oltre tre quarti sono stati incoraggiati vedendo le messe trasmesse in streaming dalle rispettive parrocchie.

«Anche se i fedeli sono disponibili a sostenere la Chiesa - ha osservato l'autore della ricerca - molti non saranno nella condizione di farlo perché avranno perso il lavoro. Per questo è necessario un piano, in ogni diocesi, che tenga in considerazione questa situazione di crisi che durerà almeno un anno. Soltanto in questo modo sarà possibile ottenere un prestito dalle banche per le spese che competono alle parrocchie. Purtroppo - dichiara il professor Davis - in questa difficile situazione alcune parrocchie dovranno chiudere». Comunque, secondo il ricercatore, «la maggior parte dei fedeli tornerà in chiesa alla fine del lockdown».

Nel frattempo in molte parrocchie del paese si stanno mettendo a punto delle strategie per far tornare alla normalità le attività dei vari gruppi di animazione. Catherine Brady, per esempio, laica impegnata nella diocesi di Nottingham, ha raccontato all'agenzia Sir come la sua parrocchia, la Saint Mary a Loughborough, sta rispondendo in questo periodo: «Faccio parte di una commissione avviata dal vescovo di Nottingham, monsignor Patrick Joseph McKinney, che vuole essere in contatto con la vita delle parrocchie

e vorrebbe sapere che cosa sta succedendo e cosa ci aspetta. Siamo una quindicina di persone - spiega Brady - presenti in varie parti della diocesi e ci incontriamo ogni due settimane sulla piattaforma online Zoom. Ci sono due problemi principali da quando il lockdown è cominciato nel Regno Unito: l'interruzione della vita liturgica e pastorale e le conseguenze economiche. Con la chiusura delle chiese, alcuni parroci, che per diversi motivi non si sono avvalsi dei mezzi offerti dalla tecnologia, non hanno neppure trasmesso la messa online, e così la vita della comunità cristiana si è del tutto fermata».

Soltanto due parrocchie su oltre cento - aggiunge Catherine Brady - hanno un gruppo Facebook dove si possono postare messaggi. Esiste il sito ma «ciò non alimenta la vita di comunità che, in Inghilterra, dipende anche dall'abitudine del caffè o del tè che si prende nella sala parrocchiale dopo ogni funzione e dai mercatini per raccogliere fondi, destinati a iniziative benefiche».

Nella parrocchia di Saint Mary a Loughborough circa seicento persone frequentano la chiesa ma sul gruppo Facebook ne risultano soltanto 146; mancano soprattutto gli anziani, i più colpiti dall'isolamento durante questa crisi sanitaria. Molti - conclude la donna - «potrebbero non tornare quando la chiesa riaprirà». Secondo Catherine Brady, così come il professor Davis, tante parrocchie rischiano di chiudere per mancanza di fondi: «A Saint Mary stiamo perdendo circa 3500 euro al mese in offerte mancate e l'edificio della chiesa ne richiede 500 per rimanere aperto».



chiedersi quale sia la specificità cristiana in questo post covid-19? La cura del corpo è stata essenziale - commenta - ma questa preoccupazione unilaterale per la salute fisica potrebbe aver messo in disparte la vita spirituale dei nostri contemporanei. Ora, penso che la cura

di cancellare i pellegrinaggi a Lourdes quest'estate - spiega a "L'Osservatore Romano" don Emmanuel de Ruyver, responsabile del servizio della pastorale dei giovani del Brabant Vallone - ma la nostra creatività non rimane confinata. Abbiamo raccolto tutti gli ingredienti che avevano costituito la proposta iniziale e abbiamo messo in atto una nuova proposta che ci porterà da Bruxelles al santuario mariano di Beauringe». In particolare, prosegue il sacerdote, «i giovani tra i 12 e i 30 anni avranno l'opportunità di prendersi cura dei disabili per i quali andare a Lourdes era la loro unica vacanza. Abbiamo individuato vari modi per esprimere la nostra solidarietà: visite e attività a casa e nelle istituzioni in cui risiedono, telefonate, invio di cartoline e altre intenzioni, tempi di discussione e preghiera, eccetera».

Prima di tutto bisogna prendere contatto con chi potrebbe essere interessato da questo progetto. Olivier Dekoster, impegnato nella pastorale giovanile dell'arcidiocesi di Malines-Bruxelles, racconta: «Stiamo chiamando tutte le persone invalide che negli ultimi anni hanno partecipato ai pellegrinaggi a Lourdes per vedere se sono d'accordo nell'accogliere tramite un contatto telefonico e altri canali da trovare. L'idea è di essere al loro servizio. Lourdes è più che un viaggio, è un motivo di rigenerazione; ci impegniamo affinché i diversamente abili abbiano il primo posto. Noi siamo in secondo piano». Naturalmente i giovani vivranno anche momenti di condivisione, insegnamento, divertimento, preghiera e celebrazione. Oltre al progetto di pellegrinaggio questa estate, aggiunge don Emmanuel de Ruyver, «sono emerse molte nuove iniziative di solidarietà: mobilitazione dei membri dei movimenti giovanili per scrivere messaggi alle persone nelle case di riposo con le Piccole Sorelle dei Poveri, aiuto logistico ai capi scout per montare le tende fuori dagli ospedali, cori e seminaristi delle parrocchie che si recano nelle case di cura per animare i canti pomeridiani per i residenti».

Da ricordare che il pellegrinaggio «Let's move together» non è la prima attività messa in campo dalla

Offrire speranza

Lettera pastorale dell'episcopato belga



BRUXELLES. 4. Un invito a proseguire sul cammino della solidarietà e a condividere la gioia del Vangelo in un mondo che, di fronte alla pandemia, «è capace di grande generosità ma è anche in preda al dubbio»: lo hanno rivolto i vescovi belgi in una lettera pastorale intitolata *Una speranza da offrire*, sulle sfide del dopo coronavirus. Il documento, accompagnato da un video, traccia un bilancio di questi mesi difficili che hanno messo a dura prova «tante persone, famiglie e comunità toccate dal lutto, dalla malattia, dalla perdita del lavoro e dall'isolamento». Ed è a loro che va il primo pensiero dei presuli, senza dimenticare anche le sofferenze dei cristiani privati, in questi mesi di lockdown, del conforto dei sacramenti e degli incontri in comunità: «Essere distanti dai nostri fratelli e sorelle è stato per noi un sacrificio», affermano, ringraziando i fedeli per aver rispettato le pesanti restrizioni imposte contro il contagio.

Ma questi mesi non sono stati segnati solo dalla sofferenza e dalle difficoltà. «Il confinamento ha anche permesso a tutti noi di osservare molti gesti di solidarietà», nota la Conferenza episcopale: «Tante persone hanno dedicato il loro tempo e i loro talenti agli altri. Vicini o anche perfetti sconosciuti si sono fatti prossimi». Ed è tale vicinanza - sottolinea i vescovi - che ha dimostrato che in questi tempi oscuri Dio non era assente e che «la sua Pasqua è più forte delle tenebre. Lungi dall'immobilizzarci,

«Insieme, continuiamo a rendere le nostre comunità più belle perché più fraterne, più sensibili alle ferite di ognuno e alla sete di questo mondo». La pandemia ha infatti consentito di «identificare le maggiori sfide del nostro tempo», si osserva, elencando quindi una serie di domande: «Come possiamo sostenere le vittime di una crisi sociale i cui effetti stiamo solo iniziando a percepire? Come offrire un posto a coloro che la nostra società tende a lasciare in disparte o alle porte dei nostri confini? Come dare maggiore considerazione e dignità a coloro che lavorano al servizio di tutti, troppo spesso nella precarietà? Come dare un senso alla vita e coltivare la speranza di fronte all'incertezza? Come accogliere e rispettare la vulnerabilità della nostra vita? Come impegnarci di fronte alle immense sfide ecologiche, sociali ed economiche?». A queste sfide non ci sono risposte pronte, ma, sottolinea la lettera pastorale, «possiamo attingere risorse dalla nostra fede e dalla condivisione della comunità per discernere e agire insieme ad altre persone e a gruppi nella nostra società».

La Chiesa belga si rivolge in particolare alle comunità cristiane scottate a impegnarsi, con lo stesso entusiasmo, «nel cuore di Dio e nel cuore del mondo». La lettera si conclude con l'auspicio che l'estate possa essere un momento per «connettersi con l'essenziale» e, al contempo, un'opportunità «per cercare attivamente quello che Dio vuole per ciascuno di noi».

I risultati di uno studio del Policlinico Gemelli sull'alcolismo

Una sfida vinta contro la cultura dello scarto

ROMA. 4. Trattare i disturbi da alcol nelle persone senza fissa dimora è possibile. Lo dimostrano i risultati dello studio condotto dal gruppo di specialisti del Policlinico Agostino Gemelli coordinati dai professori Giovanni Addolorato e Antonio Gasbarini, pubblicati di recente su «Alcohol and Alcoholism», rivista ufficiale della European Society for Biomedical Research on Alcoholism. Una ricerca preziosa per quello che ha dimostrato e anche unica nel suo genere. La *mission* apparentemente impossibile di trattare i disturbi da alcol negli *homeless* si è rivelata, invece, fattibilissima. Di ciò ne era convinto monsignor Nunzio Galantino, attuale presidente dell'Amministrazione del patrimonio della sede apostolica (Apsa), che, intervenendo, il 20 giugno 2019, all'inaugurazione dell'Unità di Medicina interna e Patologie alcol-correlate della Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli Irccs, aveva affermato che «scegliere di prendersi cura di volti per lo più sfigurati dall'uso di alcol e di storie delle quali non salverebbe nulla vuol dire credere in quei volti possono tornare a essere guardabili e possono riprendere a trasmettere messaggi ed emozioni; vuol dire che le trame di quelle storie possono tornare ad avere un senso».

Il progetto di lavorare con i pazienti più fragili, quelli senza fissa dimora, ha ricordato il professor Addolorato, responsabile dell'Unità

di Medicina interna e Patologie alcol-correlate (che opera all'interno del Dipartimento di Scienze mediche e chirurgiche del Gemelli diretto dal professor Gasbarini) - «parte da lontano quando, in occasione dell'apertura della Villa della Misericordia, Gianna Falisi, dipendente del Gemelli e volontaria della Comunità di Sant'Egidio, nonché responsabile di questa struttura nata per iniziativa anche di Istituto Giuseppe Toniolo e Università Cattolica, venne a chiedermi una mano come medico per aiutare queste persone che, tra i tanti problemi, hanno anche quello dell'abuso di alcol. Abbiamo aderito subito all'iniziativa - ha proseguito il professor Addolorato - anche se avevamo qualche dubbio sul reale impatto che il trattamento avrebbe potuto avere su persone che vivevano per strada. Abbiamo però sentito l'obbligo morale di provarci, anche perché questo è parte della *mission* del Gemelli, un ospedale "diverso" con un ruolo aggiunto e un valore aggiunto, quello di farsi carico delle persone più fragili», conclude.

I risultati ottenuti, documentati scientificamente e pienamente riconosciuti, rappresentano quindi un valore aggiunto per tutti e dimostrano, dopo tre anni, che queste sfide è possibile vincerle. Sfida accettata in un clima socio-culturale sempre più incline a creare «scarti» e a disfarsi, senza scrupoli, di ciò che non risponde a canoni condivisi.



In alcuni luoghi, si stanno sviluppando #cooperative per lo sfruttamento delle energie rinnovabili che consentono l'autosufficienza locale. Possono fare la differenza nella lotta al cambiamento climatico, grazie a un forte senso comunitario e all'amore per la propria terra (@Pontifex_it)

Messaggio del patriarca Bartolomeo a Papa Francesco

La Chiesa come "ospedale" delle anime e dei corpi

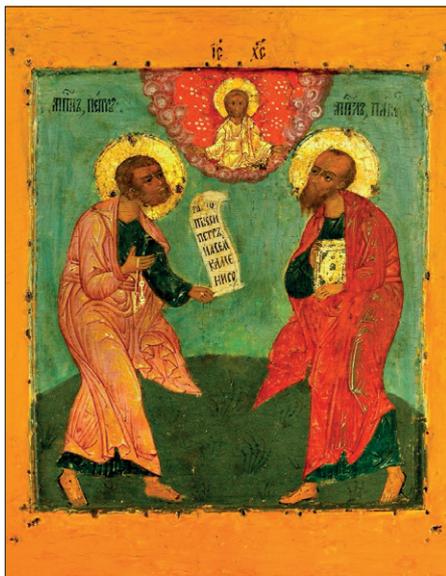
A causa delle restrizioni imposte dalla pandemia, quest'anno il Patriarcato ecumenico di Costantinopoli non ha potuto inviare a Roma la tradizionale delegazione in occasione della solennità dei santi Pietro e Paolo, celebrata da Papa Francesco il 29 giugno nella basilica vaticana. Per l'occasione il patriarca Bartolomeo ha inviato al Pontefice la lettera che pubblichiamo in una traduzione italiana:

A Sua Santità Francesco, Papa dell'antica Sede di Roma: saluti nel Signore!

Nel celebrare con Lei la santissima memoria di san Pietro, Principe degli Apostoli, e di san Paolo, Dottore delle Genti e "Apostolo della libertà", che con gioia hanno proclamato il Vangelo dell'universale economia salvifica divina e hanno donato la vita come martiri a Roma, rivolgiamo a Vostra Santità i nostri più cordiali auguri e La salutiamo con l'abbraccio santo.

L'attuale pandemia del nuovo coronavirus covid-19 ha reso impossibile la nomina e la presenza di una Delegazione ufficiale del Patriarcato ecumenico presso la Vostra Sede per la Festa patronale della Chiesa di Roma, come consuetudine negli ultimi decenni. Partecipiamo da lontano a questa gioia festosa e veneriamo con devozione le sacre reliquie di Pietro, fondatore della Vostra Chiesa e fratello di Andrea, nostro Patrono e primo chiamato tra gli Apostoli, mentre attingiamo forza e benedizione dalle reliquie di cui Ella ha fatto generosamente dono alla Chiesa di Costantinopoli.

Preghiamo e ci adoperiamo incessantemente, Santissimo Fratello, per il progresso del dialogo teologico bilaterale tra le nostre Chiese e per il cammino verso l'unità. Tale processo è arricchito dalle iniziative che condividiamo e dalle nostre dichiarazioni congiunte dinanzi alle grandi sfide contemporanee e ai problemi globali. Abbiamo un approccio comune a tali questioni, che poggia "sulla roccia" della fede e sulle virtù cristiane fondamentali dell'amore e della giustizia. La creazione dell'uomo "a immagine" di Dio e il suo destino eterno in Cristo gli conferiscono un valore insuperabile.



Per tutto il periodo della pandemia siamo rimasti colpiti dalla sofferenza di tanti esseri umani, come anche dallo spirito di sacrificio e dall'eroismo di medici e infermieri. Sentiamo il grido dei malati e dei loro cari, e avvertiamo l'angoscia dei disoccupati e di quanti sono in difficoltà a causa delle conseguenze finanziarie e sociali della presente crisi. Dinanzi a questa dolorosa situazione, la Chiesa è chiamata a dare la sua testimonianza con le parole e con i fatti.

I testi del Nuovo Testamento sono pieni di racconti di guarigione di malati, una guarigione che si riferi-

isce alla pienezza esistenziale e alla salvezza umana. Cristo è il "medico delle anime e dei corpi" e al tempo stesso Colui che "ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie" (cfr. Mt 8, 17). Nel linguaggio teologico il peccato è descritto come malattia e si fa largo uso della terminologia medica per rappresentare l'incorporamento e il rinnovamento dell'uomo nella Chiesa, che è l'infermeria e l'ospedale delle anime e dei corpi. I Canoni della Chiesa esistono e servono «per la guarigione delle anime e la cura delle passioni» (Canone 2, *Concilio in Trullo*). Per noi cristiani la terapia

e la guarigione sono un'anticipazione della vittoria definitiva della vita sulla corruzione, nonché della trascendenza ultima e dell'abolizione della morte. Non è un caso che la Chiesa consideri il contributo del medico un compito sacro, sottolineando il rapporto di fiducia tra medico e paziente e respingendo in modo assoluto la percezione del malato come entità impersonale, come "oggetto" e "caso".

E con questo spirito che la Chiesa approccia anche i problemi economici e sociali, evidenziando gli aspetti negativi dell'attuale modello dominante di attività finanziaria e di sviluppo, che ha al centro la "massimizzazione dei profitti". Se tale principio prevarrà unilateralmente anche durante la fase in cui si affrontano le conseguenze economiche della pandemia, allora l'umanità verrà condotta in un'impasse senza precedenti. Il futuro non può appartenere all'economismo e alla "produzione di denaro attraverso il denaro", senza riferimento all'economia reale. Esso appartiene a una economia sostenibile, basata sui principi della giustizia sociale e della solidarietà. La soluzione non è "avere" o "avere di più", bensì "essere", che implica sempre "essere insieme". La Chiesa predica la priorità della "relazione" sulla "acquisizione".

Con queste riflessioni e con sinceri sentimenti fraterni, auspichiamo un rapido superamento dei problemi che la pandemia ha creato persino alla vita della Chiesa, nonché gioia nel lodato giorno della Vostra Festa patronale, mentre preghiamo che il Datore di ogni bene conceda a Lei, amato Fratello, per intercessione dei santi, gloriosi e ovunque acclamati Apostoli Pietro e Paolo, robusta salute, molti anni e ogni benedizione dall'Alto, a beneficio della pienezza della Chiesa, della testimonianza cristiana nel mondo e dell'intera umanità. Ci confermiamo con particolare stima e amore profondo nel Signore.

29 giugno 2020

Di vostra Santità affezionato fratello in Cristo,

BARTOLOMEO DI COSTANTINOPOLI



Un momento dell'incontro con i popoli dell'Amazzonia durante il viaggio apostolico in Perù (Piero Maldonado, 19 gennaio 2018)

In un libro la figura di Francesco come leader morale globale

Per uscire dal tunnel dell'odio e della paura

di MAURIZIO FONTANA

«**H**o cercato di raccontare Francesco con le idee e le emozioni di chi, come me, vede in lui non solo il vescovo di Roma ma anche il leader morale globale». Parte di qui il racconto del giornalista vaticano Riccardo Cristiano su come sia nata l'idea di scrivere *Bergoglio o barbarie* (Roma, Castelvecchi editore, pagine 224, euro 16,50). «Dato che - spiega in questa intervista a "L'Osservatore Romano" - sono convinto che l'altro o lo si accetta o lo si rifiuta, ho capito sempre di più questo pontificato come un baluardo del pluralismo davanti a tentativi robusti e inquietanti di negare l'altro, addirittura di criminalizzarlo. È il primo dell'anno, quando Francesco ha voluto fare gli auguri anche ai non credenti, definendoli "nostri fratelli", io, che sono solo un agnostico, mi sono commosso. Ma in quel momento ho avvertito con più forza di dover trarre anche alcune conseguenze. Francesco sa testimoniare che il Papa può operare non soltanto per il bene della Chiesa, ma di tutta l'umanità. E noi? Mi piacerebbe non fosse così, ma oggi sembra che ci sia solo la sua testimonianza per aiutarci ad uscire da questo tunnel di odio e di paura. Ecco cosa significa per me "Bergoglio o barbarie". Così cerco dei "riverberi", possiamo riconoscere i nostri integralismi, o esistono solo quello degli altri?».

Per esempio?

Pasolini sostiene che l'impegno per i diritti civili fu il contrasto a un blocco di potere. Poi il potere cambiò, divenne consumista. Doveva cambiare anche la contestazione. Credo che avesse ragione. E la Dichiarazione dei diritti dell'uomo del 1789 è scritta «sotto gli auspici dell'Essere Supremo», non vi si parla di dio sovrano. Qual è "il movimento Bergoglio" del quale parla nel libro? Francesco ha definito il lavoro con i profughi un luogo teologico. Questa è l'empatia, e a quelle persone non serve conoscere con accuratezza il magistero romano per esprimere altrettanta empatia.

Il primo capitolo è dedicato alla pandemia. Perché?

Per me il 27 marzo c'è stata la prima video-circelica indirizzata a tutto il genere umano: entrando in piazza San Pietro non dalla basilica, ma dal fondo, Francesco è andato ad accogliere tutti per renderci consapevoli di essere insieme sulla stessa barca. Quell'incamminarsi sotto la pioggia senza neanche la protezione di un ombrello indicava che nessuno era escluso. Così la *Laudato si'*. Il Documento sulla fratellanza umana e il Sinodo sull'Amazzonia quella sera sono diventati una sola ciambella di salvataggio della quale fondare il pluralismo del terzo Millennio. Perché difendere l'ecosistema è salvare le diverse culture che lo vivono, quella dei figli del fiume, il Rio delle Amazzoni, o quella dei figli del deserto, come il Sahara, o dei lavora-

tori del mare che insegnano a soccorrere, mai ad abbandonare. Il 27 marzo il Papa ha parlato del mio destino: posso salvarmi con l'altro, non contro di lui. È pericoloso rimuovere gli errori che hanno condotto sin qui facendo dell'altro il capro espiatorio. La globalizzazione deculturata e i nazionalismi che pensano di nazionalizzare anche Dio sono due facce della stessa malattia, l'abbandono del pluralismo.

Buona parte di questo libro è dedicato ai cristiani d'Oriente.

Sì, ma il termine cristiani d'Oriente non mi piace: preferisco parlare di copiti, armeni, siriani, caldei, maroniti, assiri. Sono denominazioni cancellate dalla narrativa imposta



L'abbraccio tra il Pontefice e il Grande Imam di Al-Azhar alla firma del Documento sulla fratellanza umana (Abu Dhabi, 4 febbraio 2019)

dalla questione orientale, cioè dal progetto di colonizzazione europea del mondo arabo, che ha fatto apparire gli arabi cristiani come quinte colonne dei colonizzatori. Eppure ancora nell'Ottocento loro erano stati protagonisti indiscussi del Rinascimento arabo. Come faranno a tornare protagonisti? Vedo una sola possibilità: la comune cittadinanza. Ma non si parte davvero senza rinunciare alla sfiducia: i cristiani non sono quinte colonne e l'Islam non nasce persecutore, lo dimostra la Costituzione di Medina. Può l'Islam riscoprire la sua natura, come dice il professor Mohammad Sammak, «di religione che crede in tutte le religioni»? Abu Dhabi ha detto un sì epocale, atteso da secoli. Perché entrambi i firmatari hanno negato che esista una falsa coerenza e quindi una falsa umanità. Le difficoltà non mancano, ma cosa si costruirebbe con la sfiducia? Le gabbie per altre protezioni. Abu Dhabi invece riscopre la teologia del buon vicinato, che non riguarda solo cristianesimo e islam. Sì, Abu Dhabi è una pietra miliare, il resto dipende da noi. Quando a Beirut due missionari con un dotto dell'Islam tradussero la Bibbia in arabo realizzarono l'unico fatto storico paragonabile al Documento sulla fratellanza umana.

La proposta dell'affidamento a comunità, famiglie o singoli tutor

Misure alternative alla detenzione dei migranti

di DAVIDE DIONISI

«**C**hiunque desideri chiedere protezione internazionale o presenti segni di problemi di salute fisica o mentale o di essere stato vittima del traffico di esseri umani non dovrebbe mai essere detenuto in relazione al proprio status migratorio». È dedicato alle misure alternative alla detenzione dei migranti uno dei tre documenti su questioni migratorie ai tempi del covid-19 prodotti dalla Sezione migranti e rifugiati del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, all'interno del lavoro della Commissione vaticana covid-19. Gli altri due riguardano la regolarizzazione e l'accesso al territorio dei richiedenti protezioni internazionali.

«La detenzione dei migranti, quando viene utilizzata, dovrebbe essere adoperata come misura amministrativa. In effetti, la maggior parte degli organismi internazionali considera sproporzionata la criminalizzazione dell'ingresso irregolare e raccomanda che sia considerata un'infrazione amministrativa» si legge nel documento. In tempo di pandemia, prosegue, «esta preoccupazione il fatto che la diffusione del virus abbia accresciuto e moltiplicato in maniera drammatica sfide, debolezze e abusi che caratterizzano la maggior parte dei centri di detenzione nel mondo: violenza cronica, sovraffollamento, accesso limitato ai servizi di base, compresa l'assistenza sanitaria, e una diffusa e disumanizzante mancanza di rispetto».

Da qui la Sezione migranti e rifugiati raccomanda l'adozione in modo sistematico di misure non custodiali alternative alla detenzione dei migranti. «Da non confondere con forme alternative di detenzione» specifica il documento. «Ad esempio, il rilascio su cauzione, la comparizione periodica presso le autorità e la cavigliera elettronica a volte compromettono l'efficacia dei pro-

grammi non custodiali e, ove possibile, dovrebbero essere evitati».

Piuttosto si dovrà puntare a programmi di collocamento per migranti irregolari a carico delle comunità. «L'istituzionalizzazione di schemi differenziati volti a collocare i migranti irregolari all'interno di singole famiglie, centri di accoglienza gestiti dalla comunità o programmi di alloggi autogestiti spesso rappresentano una garanzia di successo». Ovviamente tutti i programmi di collocamento dovrebbero essere considerati temporanei e orientati alla ricerca di una soluzione alla situazione irregolare dei destinatari, che si tratti della regolarizzazione definitiva del loro status o del loro rimpatrio.

Secondo padre Fabio Baggio, sotto-segretario della Sezione migranti e rifugiati del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, «esistono di fatto alternative molto efficaci, peraltro già sperimentate in diversi Paesi, che puntano sull'affidamento a comunità, a famiglie o a singoli tutor. L'obiettivo è quello di accompagnare queste persone e predisporre verso la regolarizzazione o, in altri casi, il rimpatrio. Dovrebbero sempre essere avviati programmi speciali di collocamento per i minori e le loro famiglie, per i richiedenti protezione internazionale e per chi presenti segni di problemi di salute fisica o mentale o di essere stato vittima del traffico di esseri umani».

